

COVID-19:

MERCATO DEL LAVORO
IN SARDEGNA UN ANNO DOPO

2020



Indice

Editoriale	2
Introduzione	4
Andamento del mercato del lavoro in Sardegna: uno sguardo d'insieme	12
Dinamiche geografiche	20
Dinamiche settoriali	27
Differenziali generazionali	35
Qualità dell'occupazione	45
Differenziali di genere	48



A cura dell'Osservatorio
del Mercato del Lavoro dell'Aspal

Enrico Orrù

Analisi statistica, grafici e commenti

Carlo Pisu

Assistenza alla ricerca

Team Comunicazione:

Sebastiano Cubeddu, Maria Columbu, Monica Porcu

© ASPAL - MARZO 2021

Stiamo attraversando la più grande crisi che abbia colpito le economie occidentali dalla seconda guerra mondiale a questa parte. Si tratta di una crisi sanitaria che, soprattutto a causa delle misure di restrittive messe in campo dai governi per contenere la diffusione del virus, si è trasformata in una crisi economica e sociale.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, come emerge all'interno del Report dell'Osservatorio del Mercato del Lavoro (OML) dell'ASPAL, sono numerosi i lavoratori rimasti indietro a causa della crisi. Nel 2020 si sono ridotti significativamente gli occupati e si è assistito ad un allarmante incremento degli inattivi, soprattutto tra le donne. D'altra parte vi sono numerosi segnali che l'occupazione femminile stia pagando un prezzo più alto di quella maschile a causa della crisi. Anche i più giovani stanno manifestando una spiccata fragilità: in Sardegna i tassi di disoccupazione giovanile sono estremamente elevati inoltre, nonostante emerga che i livelli d'istruzione rappresentano una protezione di fronte alle congiunture negative del mercato del lavoro, persistono altissimi tassi di abbandono scolastico e di NEET.

Sta peggiorando la qualità del lavoro, infatti numeri crescenti di lavoratori sono costretti ad accontentarsi di contratti part-time o precari. Alcuni settori hanno subito flessioni dell'occupazione particolarmente drammatiche, quali il turismo e tutti gli altri servizi che prevedono la presenza fisica del cliente al momento dell'erogazione del servizio. In sintesi, sono molto numerosi gli indicatori che restituiscono una fotografia del mercato del lavoro sardo in profonda difficoltà.

La crisi del mercato del lavoro non è naturalmente una prerogativa della Sardegna, ma è presente un po' in tutti i paesi colpiti dalla pandemia. Per questo motivo, molti stati hanno varato misure straordinarie di investimenti pubblici. La stessa Unione Europea ha approvato un ambiziosissimo piano di investimenti denominato Next Generation EU che, solo per l'Italia, prevede uno stanziamento di circa duecento miliardi di Euro (tra prestiti e sovvenzioni).

Dopo un lungo periodo di austerità, l'Unione Europea ha anche allentato i vincoli di bilancio degli stati con maggiori livelli di debito pubblico. Questo ha consentito all'Italia, malgrado il suo debito pari al 135% del PIL nell'anno 2019, di sostenere la propria economia con ingenti investimenti pubblici.

Lo stesso governo regionale ha varato un consistente piano di investimenti pubblici a favore di lavoratori e imprese, attraverso uno stanziamento complessivo di quasi 280 milioni di euro per attività ordinarie e straordinarie – a valere su risorse comunitarie e proprie in attuazione delle Leggi regionali n. 22, n.30 e n.32 del 2020.

Anche da parte dell'ASPAL vi è stato uno sforzo straordinario per garantire la continuità nell'erogazione dei servizi ai propri utenti e per gestire le misure straordinarie a essa delegate

dalla Giunta regionale, a sostegno dei lavoratori più colpiti dalla crisi. Si tratta di uno sforzo reso ancora più complesso della necessità di adattare, contemporaneamente, il proprio sistema organizzativo all'esigenza di erogare i propri servizi anche a distanza, al fine di rispettare le limitazioni derivanti dalla normativa d'emergenza nazionale e di garantire la sicurezza dei propri utenti e dei propri dipendenti.

Per fortuna, oggi non siamo più nella stessa situazione di un anno fa, quando la pandemia ha cominciato a diffondersi senza che ci fossero strumenti efficaci per affrontarla. Grazie alla disponibilità dei vaccini, con ogni probabilità, nei prossimi mesi sarà possibile tornare gradualmente alla normalità. Ciononostante, sappiamo che le conseguenze della crisi potrebbero essere durature, poiché sono in corso profonde trasformazioni del mercato del lavoro che potrebbero proseguire anche dopo la fine della pandemia.

Siamo consapevoli che ci attende un periodo di transizione piuttosto prolungato, durante il quale sarà necessario non lasciare soli i lavoratori e le imprese. L'ASPAL sta lavorando fin d'ora per non farsi trovare impreparata e per fare la sua parte sino in fondo.

Dott. Gianluca Calabrò
Direttore Generale f.f.

Introduzione

È trascorso poco più di un anno dall'inizio della pandemia di Covid-19 che, a partire dal mese di febbraio 2020, ha cominciato ad imperversare su tutto il territorio nazionale. All'inizio nessuno aveva previsto i drammatici costi sanitari che la crisi avrebbe determinato nei mesi a venire, in termini di sofferenze per la popolazione e di vite umane: in Italia sono stati accertati oltre 3,5 milioni di casi e oltre 100 mila morti.

A causa delle limitazioni alla libera circolazione delle persone e della chiusura di numerose attività economiche, la crisi sanitaria si è presto trasformata in crisi economica, con importanti conseguenze anche sociali e, naturalmente, sull'andamento del mercato del lavoro.

Il mercato del lavoro è per l'appunto l'oggetto del presente report, che viene pubblicato in coincidenza con il rilascio dei dati Istat relativi all'anno 2020 e che punta a fare un bilancio sull'andamento del mercato del lavoro negli ultimi dieci anni, con un focus particolare sull'impatto che la crisi ha avuto nell'ultimo anno.

Quando arriva la pandemia

In Italia, la pandemia colpisce un'economia e un mercato del lavoro già profondamente segnati da una lunga crisi che si è configurata come un double dip, ovvero sia come una crisi recessiva in due fasi, separate da un breve periodo di crescita. La prima fase è quella finanziaria del 2008, che parte negli Stati Uniti d'America a fine 2006 ed è causata dal crack finanziario legato ai mutui c.d. subprime. La seconda fase è quella del debito sovrano, che parte nel 2010-2011, colpendo i paesi ad alto debito pubblico: panico dei mercati finanziari, aumento incontrollato degli spread e conseguente rischio di insolvibilità e fallimento degli stati.

Dopo la seconda fase della crisi, in Italia la ripresa è stata molto lenta, tanto che quando nel 2020 esplode la pandemia di Covid-19 l'economia non è ancora del tutto tornata ai livelli pre-crisi: si consideri che nel 2019 il PIL reale pro capite italiano era ancora inferiore a quello del 2007 (26.910 Euro contro 28.730 Euro)¹.

Da un punto di vista sociale la crisi economica si è tradotta in un aumento costante della povertà dal 2009 fino al 2018, specie quella assoluta, mostrando una lieve inversione di tendenza solo nel 2019. Si noti che la povertà non è distribuita in modo uniforme su tutto il territorio nazionale ma tende a concentrarsi maggiormente nelle

1 - Fonte Eurostat: <https://ec.europa.eu/eurostat/web/sdi/decent-work-and-economic-growth>

regioni del Mezzogiorno d'Italia. Cadono in situazioni di povertà non solo i disoccupati ma anche gli occupati intermittenti o con bassi salari, sepecialmente se appartengono a famiglie monoreddito e numerose².

Nel 2019 i tassi di disoccupazione italiani (15-64 anni) sono molto simili a quelli del 2007 (pre-crisi): 59% contro 58,4%, con solo 0,6 p.p. di differenza. Si consideri che nello stesso periodo la crescita media dell'UE27 è stata di 4,1 p.p., infatti il tasso è passato dal 64.3% al 68,4%.

Per tutte le ragioni appena esposte, quando esplode la crisi sanitaria l'Italia, che oltretutto ha già un debito pubblico pari al 135% del PIL (anno 2019), è in una situazione di grande fragilità dal punto di vista economico, del mercato del lavoro e sociale. Questa fragilità, naturalmente, consentirà alla crisi di diffondersi più velocemente e di insinuarsi più a fondo nel tessuto socio-economico.

Per avere un'idea di quanto intenso sia stato l'impatto della crisi sull'economia nazionale, si consideri che a livello tendenziale nel secondo trimestre del 2020 (periodo del primo grande lockdown generalizzato) il PIL pro capite si è ridotto di ben il 16,4%, nel terzo trimestre è calato del 5,7% e nel quarto del 5,9%. Si tratta di cali molto più pronunciati rispetto alla media UE che vede una riduzione del 13,9% nel secondo trimestre, del 4,2% nel terzo e del 4,8% nel quarto³.

Anche se non sono ancora disponibili dati sulla povertà relativi all'anno 2020, la Banca d'Italia stima che durante la pandemia il 20% più debole della popolazione abbia subito perdite doppie rispetto al 20% più forte⁴. Oltretutto, è aumentata la richiesta di sostegno per acquistare cibo sia presso i servizi comunali, sia nelle varie associazioni che di solito organizzano mense per i poveri⁵.

La crisi ha colpita profondamente la nostra società, avviando un percorso di trasformazione di cui ancora non conosciamo la durata e gli esiti. Certamente, una delle dimensioni della vita economica che preoccupano maggiormente è rappresentata dal Lavoro, in quanto fonte di reddito per le famiglie e, conseguentemente, garanzia di integrazione e di pace sociale.

2 - Saraceno, Chiara (gennaio 2021) La Dimensione Sociale Della Crisi Covid In Italia, Fondazione Friedrich Ebert: <http://library.fes.de/pdf-files/bueros/rom/17184-20210118.pdf>

3 - Fonte Eurostat: https://ec.europa.eu/eurostat/documents/portlet_file_entry/2995521/2-02022021-AP-EN.pdf/0e84de9c-0462-6868-df3e-dbacaad9f49f

4 - Banca d'Italia (2020). Eurosistema, Economie Bulletin, No. 4, ottobre; in Saraceno (2021)

5 - Saraceno (2021)

Covid-19 e mercato del lavoro regionale

Precedentemente è stato evidenziato che dopo la doppia crisi (double dip) il mercato del lavoro italiano ha stentato a riprendersi ed è cresciuto ad una media molto inferiore a quella europea. Nello stesso arco temporale il mercato del lavoro della Sardegna, così come quelli di molte altre regioni del Mezzogiorno, ha avuto una performance anche inferiore: alto tasso di inattività, alto tasso di disoccupazione, basso tasso di occupazione. Questo è dovuto all'esistenza di uno storico differenziale mai superato tra le economie del Nord e quelle del Sud, che rende le economie del Sud più fragili di fronte alle crisi.

Osservando le serie storiche degli indicatori del mercato del lavoro, si nota che nei periodi di crisi il gap Nord-Sud ha teso ad intensificarsi. Ad esempio, come riflesso della pesante crisi economica che ha colpito le economie internazionali a partire dall'anno 2008 (in modo particolarmente forte l'Italia), vi è stato un peggioramento consistente dell'andamento del mercato del lavoro su tutto il territorio nazionale, ma in misura maggiore in termini di intensità e persistenza nelle regioni del Mezzogiorno.

Per il mercato del lavoro della Sardegna la fase più acuta di questa crisi è stata attraversata negli anni 2013 e 2014, successivamente si è assistito ad un progressivo miglioramento sino a raggiungere negli anni 2018 e 2019 livelli simili a quelli pre-crisi sotto molti punti di vista. Naturalmente, questo trend positivo registrato negli ultimi anni ha subito un arresto repentino a causa della crisi economica determinata dalla pandemia del COVID-19.

Arriva la pandemia

Nell'anno 2020 in Sardegna si è verificato un netto calo degli occupati (-27 mila) che, tuttavia, non si è riflesso in un incremento dei disoccupati (che al contrario si sono anch'essi ridotti di -16 mila unità) ma in un aumento molto consistente degli inattivi (+28 mila). Questa tendenza è correlata al fatto che numerosi individui hanno rinunciato a cercare un'occupazione poiché scoraggiati dalla crisi di molte imprese, altri hanno posticipato la ricerca per via delle restrizioni alla mobilità delle persone, altri ancora sono stati costretti a dedicarsi alla cura della prole per sopperire alla chiusura delle scuole.

Interessante segnalare che i livelli di istruzione continuano ad avere un valore piuttosto elevato nel mercato del lavoro. Non solo i tassi d'occupazione tra i laureati

sono più che tripli rispetto a quelli riscontrabili tra coloro che hanno la licenza elementare o non hanno alcun titolo (77,5% contro 25,8%), ma i laureati sono anche gli unici il cui tasso di occupazione non si è ridotto nel 2020, anzi è addirittura lievemente aumentato.

Naturalmente, la crisi non ha colpito in modo uniforme tutti i territori né tutte le categorie. Al contrario, i dati analizzati nel Report evidenziano effetti molto eterogenei: sono stati colpiti in modo durissimo alcuni territori, altri in modo più lieve; in alcuni settori l'occupazione si è ridotta pesantemente, in altri è addirittura cresciuta; i più giovani sono stati colpiti in misura maggiore dei più anziani; le femmine più dei maschi. Si tratta di una serie di distinzioni fondamentali, che aiutano a comprendere meglio l'impatto della crisi evitando banalizzazioni. Val la pena di menzionarne alcune, seppur in modo molto sintetico, sin da questa sezione introduttiva.

Dinamiche geografiche

Dai raffronti fatti tra il mercato del lavoro isolano e, quali termini di paragone, la media nazionale e del Mezzogiorno, emerge che in Sardegna il mercato del lavoro è peggiorato in modo particolarmente netto: riduzione degli occupati del -5% (contro il -2% sia a livello nazionale che del Mezzogiorno); incremento degli inattivi del +7% (contro il +4% della media nazionale e il +3% del Mezzogiorno). A controbilanciare parzialmente i precedenti valori molto negativi a livello regionale, si segnala una riduzione dei disoccupati che in Sardegna è un po' più accentuata che a livello nazionale e a livello del Mezzogiorno: -16% contro, rispettivamente, -11% e -13%.

Dai raffronti a livello provinciale si nota una grandissima eterogeneità degli effetti: la provincia di Sassari spicca per l'incremento percentuale più accentuato degli inattivi (+15%) e la contestuale riduzione più grave degli occupati (-11%). In questa stessa provincia, in controtendenza rispetto alle altre province sarde, aumentano anche i disoccupati (+3%). I valori particolarmente negativi di questa provincia sono probabilmente legati alla centralità e al peso rivestito dal settore turistico, tra i più colpiti dalle restrizioni governative per contenere il diffondersi dei contagi.

La crisi sembra aver risparmiato maggiormente i territori dei CPI (Centri per l'impiego) a forte vocazione agricola quali ad esempio Terralba, Senorbì, Isili, Sanluri e Bonorva, che presentano variazioni percentuali negative delle assunzioni considerevolmente inferiori alla media degli altri territori regionali. Invece, rappresentano aree particolarmente colpite tutti i territori dei CPI a forte vocazione turistica (quali ad

esempio Olbia, Castelsardo e Muravera) e quelli che ospitano i grandi hub di servizi a livello regionale (Cagliari e Sassari).

Dinamiche settoriali

Da un punto di vista settoriale, il mercato del lavoro sardo è fortemente trainato dai Servizi, che hanno un'incidenza superiore sia alla media Italiana che del Mezzogiorno. Al contrario, esso presenta un'incidenza bassissima di occupati nell'Industria: più bassa che nel Mezzogiorno e molto più bassa della media Nazionale.

Nell'ultimo anno, rispetto a quello precedente (ovverosia 2020 vs 2019), i settori che hanno subito un calo percentuale più marcato delle assunzioni sono tutti i servizi caratterizzati da alti livelli di interazione face-to-face tra cliente ed erogatore del servizio, che più di altri hanno sofferto delle restrizioni di contenimento della pandemia, come ad esempio: Alberghi e ristoranti, Attività artistiche. In controtendenza rispetto alla maggior parte degli altri settori, il settore Agricoltura e pesca mantiene gli stessi livelli di assunzioni del 2019 e due settori addirittura crescono: Servizi domestici e Servizi finanziari.

Soprattutto quest'ultimo settore, malgrado la crisi, ha attraversato un anno particolarmente positivo, crescendo del 23% come numero di assunzioni. Infatti, per far fronte alle ristrettezze della crisi molte famiglie e imprese sono state costrette a ricorrere al credito in misura maggiore che in passato.

Differenziali generazionali

Complessivamente, emerge una fotografia delle dinamiche giovanili nel mercato del lavoro regionale che presenta molte ombre e qualche luce. Da un lato il tasso di disoccupazione giovanile appare estremamente elevato (40,9%), molto più che la media nazionale (29,4%), dall'altro dal 2014 esso è in lenta ma continua riduzione. L'incidenza dei NEET sulla popolazione 15-34 anni è ancora molto elevata (27,2%), più della media nazionale (25,1%) ma molto meno di quella del Mezzogiorno (36,1%), tuttavia in riduzione costante dal 2014, ad una velocità più rapida di quella media nazionale.

L'alta incidenza dei NEET dipende, almeno in parte, dai tassi di abbandono scolastico che sono estremamente alti in Sardegna. Tuttavia, anche questi ultimi mostrano una tendenza alla riduzione più accentuata della media sia nazionale che del Mezzogiorno. In definitiva, esiste una grande questione giovanile nel mercato del

lavoro regionale, che è dovuta in parte alla distanza del sistema educativo da una larga fetta di popolazione giovanile; in parte a un mercato del lavoro poco inclusivo verso i più giovani. Tuttavia, sono visibili segnali di lento miglioramento.

Qualità dell'occupazione

Negli ultimi dieci anni si è assistito ad una lenta erosione della qualità del lavoro. I dati ce ne danno prova attraverso l'osservazione dell'andamento delle diverse tipologie contrattuali: part-time vs full-time, a tempo determinato vs tempo indeterminato.

Si osserva un netto incremento dei contratti part-time e una riduzione, seppur meno accentuata, di quelli full-time. Si osserva inoltre un incremento dei contratti a tempo determinato e una lenta riduzione di quelli a tempo indeterminato. Si tratta di una problematica che non può assolutamente essere trascurata poiché, come evidenzia una crescente mole di letteratura, può riflettersi in un'erosione del reddito familiare sino ad arrivare a situazioni di povertà, nonché in una precarizzazione della vita delle persone.

Si noti che nell'ultimo anno, a fronte di un calo abbastanza moderato di contratti a tempo indeterminato, i contratti a tempo determinato subiscono un vero e proprio tracollo. Questo andamento è senz'altro frutto degli strumenti di sostegno a favore del lavoro messi in campo dal governo, che sono andati prevalentemente a vantaggio dei contratti a tempo indeterminato (si pensi al c.d. blocco dei licenziamenti e agli ingenti stanziamenti a favore della cassa integrazione).

Differenze di genere

I differenziali di genere rappresentano una problematica grave e strutturale del mercato del lavoro di tutte le regioni d'Italia. La Sardegna non fa eccezione: i tassi di occupazione sono molto più elevati per i maschi che per le femmine (59% contro 45,1%), mentre i tassi di inattività sono più elevati per le femmine che per i maschi (47,9% contro 31,7%).

Le comunicazioni obbligatorie mostrano che le femmine stanno risentendo maggiormente della crisi, infatti nel 2020 (rispetto al 2019) le assunzioni femminili si sono ridotte in misura maggiore di quelle maschili (-20,3% contro -19,5%).

Non solo le femmine presentano tassi d'occupazione più bassi di quelli maschili, ma lavorano anche per minor tempo, poiché l'incidenza dei contratti part-time è più

elevata per le femmine che per i maschi.

Interessante anche notare che gli occupati di genere femminile sono dotati di livelli medi di capitale umano decisamente superiori a questi ultimi: ad esempio la percentuale di laureati è doppia di quella maschile (33% contro 17%).

La crisi in prospettiva

Emerge una fotografia del mercato del lavoro della Sardegna dove la crisi legata alla pandemia di Covid-19 si manifesta in tutta la sua gravità. Per portata, nell'ultimo decennio è paragonabile solo a quella registrata nell'anno 2013, in cui la crisi del debito sovrano ha raggiunto il suo picco in Sardegna. La principale differenza è che all'epoca era prevalso un approccio alla crisi basato sull'austerità: al fine di non aumentare ulteriormente il già enorme debito pubblico furono varati modesti interventi pubblici di supporto al sistema economico e produttivo.

L'approccio alla crisi attuale si basa su una filosofia esattamente opposta, ispirata a principi keynesiani di intervento e di investimenti pubblici. Naturalmente il nuovo approccio è stato possibile solo grazie a un nuovo orientamento dell'Unione Europea, che ha sospeso i vincoli di bilancio degli stati in crisi, ha essa stessa investito con la sua Banca centrale per l'acquisto di titoli degli stati membri (c.d. quantitative easing), ha intrapreso un colossale piano di investimenti a sostegno dell'economia denominato Next generation EU, che sarebbe stato impensabile sino a pochi anni prima.

L'Italia, attraverso una serie di decreti che si sono succeduti nel tempo, ha già investito ingenti risorse a sostegno dell'occupazione e allo stesso tempo ha imposto il c.d. blocco dei licenziamenti. Questo naturalmente si riflette sui dati osservati, nel senso che i dati relativi all'anno 2020 sono con ogni probabilità molto migliori di quanto si sarebbe verificato in assenza di queste misure.

La campagna vaccinale, che in alcuni paesi si sta già dimostrando fondamentale per un ritorno alla normalità (ad esempio in Israele e nel Regno Unito), sta entrando nel vivo anche in Italia. La maggior parte delle previsioni concordano che, grazie all'immunizzazione di massa, anche in Italia si potrà raggiungere una certa normalizzazione entro l'estate. A questo punto potrebbe davvero cominciare la ripresa.

La grande incognita riguarda naturalmente quanto profondamente nell'ultimo anno la crisi sarà stata in grado di trasformare l'economia in generale e il mercato del lavoro in particolare, infatti da questo dipenderà la possibilità di tornare rapidamente ai livelli pre-crisi.

Dovrà ad esempio essere chiarito in che modo il crollo dei redditi delle categorie più colpite dalla crisi si rifletterà sui consumi futuri. Nel caso specifico di alcuni settori quali quello turistico, di fondamentale importanza per la Sardegna, sarà essenziale comprendere quanto persistente si rivelerà la paura di usufruire di servizi che prevedono il contatto fisico (crociere, località di villeggiatura, intrattenimento di massa). Potrebbe rivelarsi più persistente del previsto anche l'abitudine di acquistare online, che potrebbe perdurare anche oltre la crisi, con ovvie conseguenze per il commercio di prossimità che non sarà in grado di adeguarsi ai processi di digitalizzazione.

Certamente questi possibili cambiamenti nelle abitudini di consumo potrebbero riflettersi in modo molto evidente sulle imprese, alcune delle quali potrebbero scomparire, altre trasformarsi, altre ancora nascere. A loro volta i processi di trasformazione del tessuto produttivo si rifletteranno immancabilmente sul mercato del lavoro, dove alcune figure professionali diventeranno obsolete, altre acquisteranno maggior peso, altre ancora nasceranno.

Alla luce delle numerose incognite e dei possibili processi di trasformazione innestati dalla crisi, nei prossimi mesi e anni il monitoraggio attento del mercato del lavoro sarà più importante che mai, perché solo in questo modo sarà possibile acquisire le conoscenze necessarie per accompagnare i lavoratori in questi profondi processi di cambiamento.

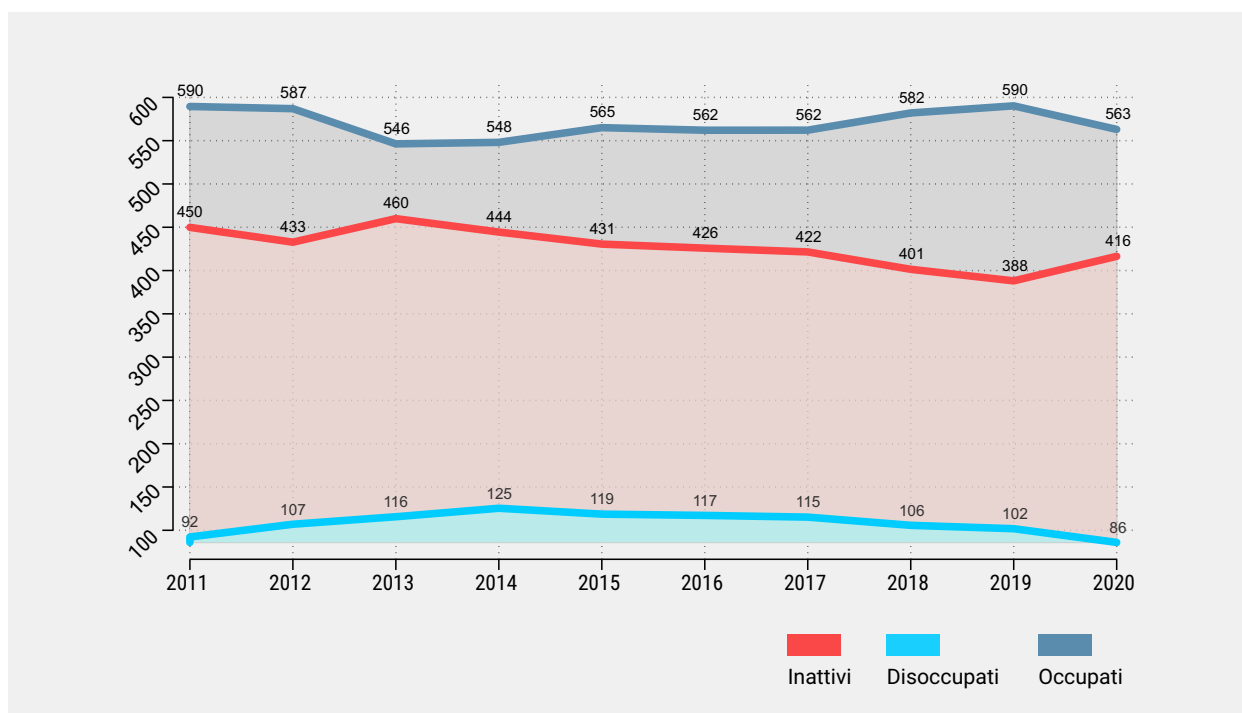
Andamento del mercato del lavoro in Sardegna: uno sguardo d'insieme

Avvalendosi dei dati Istat dell'Indagine sulle forze di lavoro appena pubblicati e delle Comunicazioni obbligatorie del SIL Sardegna questo Report analizza l'andamento del mercato del lavoro della regione Sardegna nell'ultimo decennio.

Particolare attenzione sarà posta sul suo andamento nell'ultimo anno (il 2020), al fine di verificare la gravità e le caratteristiche dell'inevitabile impatto della pandemia e, soprattutto, delle misure restrittive ad essa associate.

GRAFICO 1

Sardegna: andamento (in migliaia) del numero inattivi, disoccupati e occupati

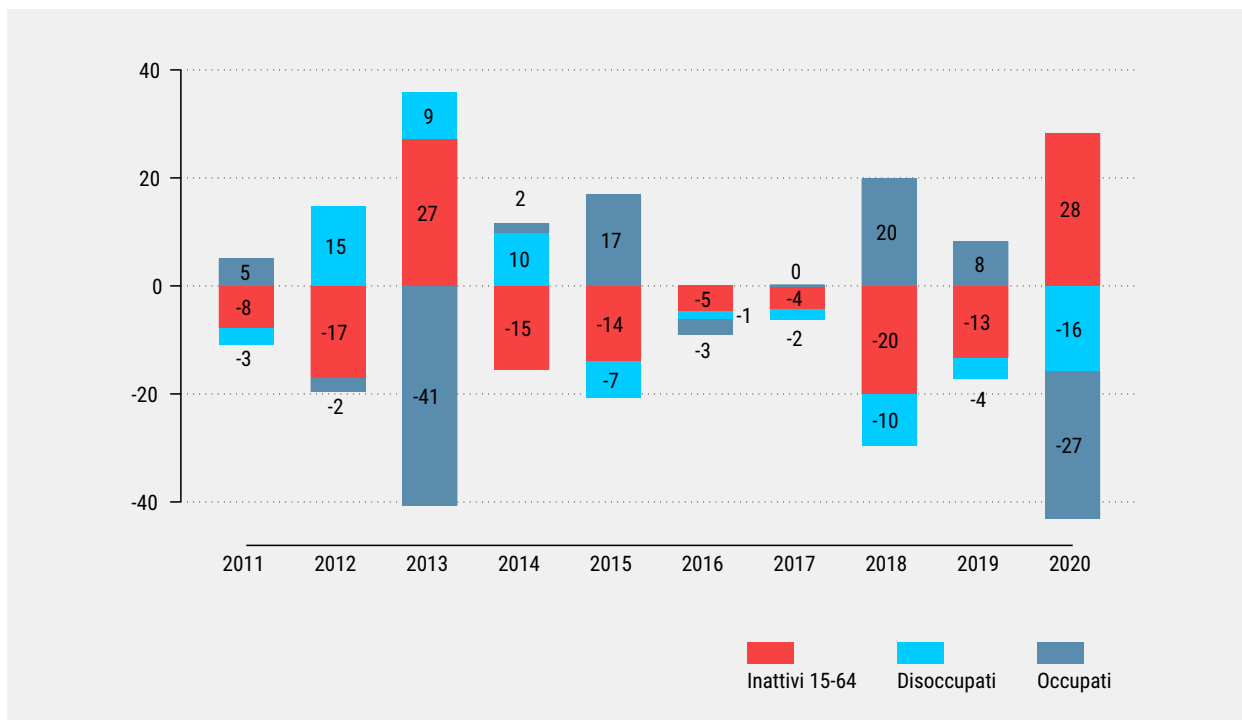


Fonte: Elaborazioni ASPAL su dati ISTAT

Appare innanzitutto utile esaminare l'andamento dei principali indicatori del mercato del lavoro a livello regionale: inattivi, disoccupati e occupati. A tal fine ci si avvarrà dei grafici 1 e 2. Il primo riporta l'andamento di tali indicatori in termini assoluti, il secondo, derivato dai dati del primo, riporta invece l'andamento delle variazioni assolute dei tre indicatori rispetto all'anno precedente.

GRAFICO 2

Sardegna: variazioni assolute (in migliaia) rispetto all'anno precedente del numero di inattivi, disoccupati e occupati



Fonte: Elaborazioni ASPAL su dati ISTAT

Da quest'ultimo grafico emerge che nell'anno 2020 si è verificato un netto peggioramento delle dinamiche del mercato del lavoro, caratterizzato da un netto calo degli occupati (-27 mila) che, tuttavia, non si è riflesso in un incremento dei disoccupati (che al contrario si sono anch'essi ridotti di -16 mila unità) ma in un aumento molto consistente degli inattivi (+28 mila).

Questa dinamica evidenzia che durante la pandemia tantissimi individui non solo si sono ritrovati privi di un'occupazione ma hanno anche rinunciato a cercarne una, venendo conseguentemente annoverati tra gli inattivi e non tra i disoccupati. Si consideri infatti che, in base alla definizione standard a livello europeo, un individuo non occupato viene classificato come disoccupato solo nel caso in cui abbia intrapreso almeno un'azione di ricerca di lavoro nell'ultimo mese e sia disponibile ad iniziare un impiego entro due settimane, in caso contrario esso viene classificato come inattivo.

Pertanto, l'incidenza degli inattivi nell'anno 2020 è cresciuta in modo così consistente poiché le misure restrittive volte al contenimento del virus hanno reso difficili se non impossibili le azioni di ricerca di un impiego per varie cause:

- la crisi profonda di molti settori produttivi (si pensi al turismo) ha ridotto la speranza di poter trovare un'occupazione nell'immediato;
- le forti limitazioni agli spostamenti hanno impedito la ricerca attiva secondo i tradizionali canali face-to-face;
- i maggiori carichi familiari dovuti alla chiusura delle scuole hanno spinto molti genitori (soprattutto le madri con figli piccoli) a rimandare la ricerca di un impiego per privilegiare le cure familiari.

Il Grafico 2 mostra che un incremento degli inattivi di portata simile a quella registrata nell'ultimo anno si è toccata solo nell'anno 2013, in cui la grande crisi del debito sovrano ha toccato il suo apice a livello regionale producendo 27 mila inattivi in più rispetto all'anno precedente. Si noti tuttavia che la crisi del 2013, contrariamente a quella attuale, è anche stata caratterizzata da un aumento dei disoccupati (+9 mila) e da una conseguente riduzione degli occupati più consistente di quella attuale: -41 mila, contro -27 mila.

Questo dato potrebbe erroneamente suggerire che la crisi del 2013 sia stata più grave di quella attuale. In realtà, il blocco dei licenziamenti associato all'ingentissimo investimento di risorse pubbliche a sostegno dell'economia che sta caratterizzando la presente crisi, ha senz'altro determinato una performance del mercato del lavoro superiore a quella che ci sarebbe stata in assenza di questi interventi pubblici. Pertanto, per poter davvero comprendere la gravità della crisi attuale sarà necessario monitorare il mercato del lavoro dopo la cessazione degli attuali strumenti di sostegno pubblico.

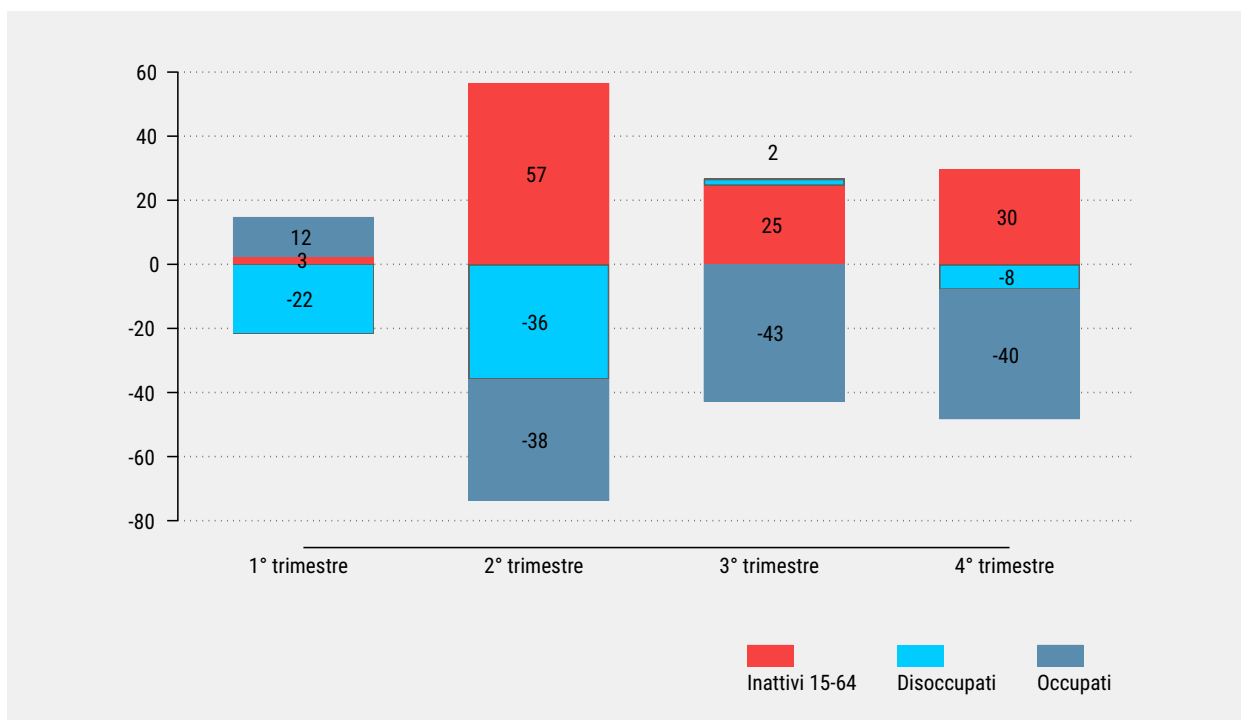
È probabile che nel 2021 vi sarà una certa ripresa del mercato del lavoro, soprattutto grazie alle vaccinazioni di massa che consentiranno il superamento dell'attuale fase pandemica. Con ogni probabilità questo porterà, almeno in una prima fase, ad un decremento degli inattivi accompagnato da un incremento dei disoccupati. È infatti normale che l'uscita dall'inattività preveda un certo periodo di disoccupazione prima di trovare impiego.

D'altra parte questa è esattamente la stessa dinamica che si è verificata in occasione

della crisi del debito sovrano: nell'anno del picco (il 2013 in Sardegna) vi è stato un ingente incremento degli inattivi, poi nell'anno di inizio della ripresa (il 2014) al calo degli inattivi ha corrisposto un consistente incremento dei disoccupati. Infine, nel 2015 hanno cominciato a crescere gli occupati e a diminuire gli inattivi e i disoccupati.

GRAFICO 3

Sardegna, 2020 Vs 2019: variazioni assolute (in migliaia) tendenziali dei principali indicatori del mercato del lavoro



Fonte: Elaborazioni ASPAL su dati ISTAT

Naturalmente l'impatto della crisi è stato piuttosto variabile nel corso dell'anno e ha seguito in modo molto evidente l'evoluzione dei contagi. Infatti, i periodi di flessione più evidente del mercato del lavoro sono corrisposti con i periodi di massima espansione dell'epidemia e, soprattutto, con le fasi più dure di restrizione delle libertà di circolazione e di chiusura delle attività economiche.

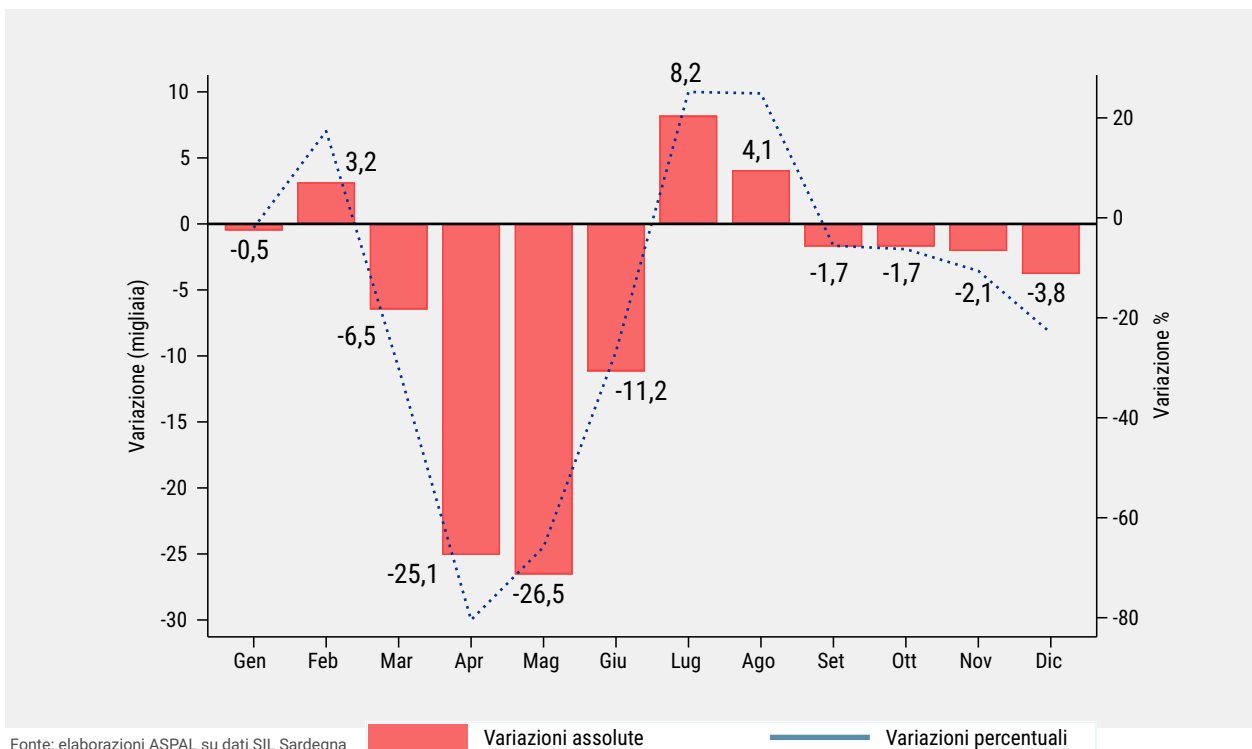
Come emerge dal Grafico 3, raffigurante le variazioni trimestrali tendenziali assolute dei principali indicatori del mercato del lavoro a livello regionale del 2020 rispetto al

2019, dopo un primo trimestre moderatamente positivo, caratterizzato da una riduzione dei disoccupati a favore di un aumento degli occupati; nel secondo trimestre (coincidente con il primo grande lockdown) si assiste ad un vero e proprio tracollo del mercato del lavoro, caratterizzato da un aumento degli inattivi di ben +57 mila unità e da una contestuale riduzione sia degli occupati (-38 mila) che dei disoccupati (-36 mila).

Il terzo trimestre presenta un andamento decisamente meno negativo, principalmente grazie al fatto che durante i mesi estivi vi è stata una riduzione dei contagi e, conseguentemente, sono state attenuate le restrizioni. Si consideri che nei mesi di luglio e agosto l'occupazione è stata sostenuta da una netta ripresa dei flussi turistici verso la Sardegna che, sebbene non paragonabili ai volumi degli anni precedenti, sono comunque stati molto positivi vista l'emergenza sanitaria in corso.

GRAFICO 4

2020 Vs 2019: variazioni tendenziali mensili assolute (asse sx) e percentuali (asse dx) in Sardegna



Infine, nel quarto trimestre, in coincidenza con la ripresa dei contagi (c.d. seconda ondata) e delle restrizioni, si verifica un nuovo peggioramento delle dinamiche interne al mercato del lavoro regionale, caratterizzato da +30 mila inattivi e -40 mila occupati. Tale peggioramento è tuttavia molto meno grave di quello registrato nel secondo trimestre, grazie al fatto che durante la c.d. seconda ondata dei contagi le restrizioni sono state, soprattutto in Sardegna, molto meno stringenti rispetto a quelle imposte durante la prima ondata.

Le comunicazioni obbligatorie contribuiscono ad arricchire il quadro conoscitivo. In particolare, il Grafico 4 fornisce un dettaglio su base mensile delle variazioni di assunzioni nel 2020 rispetto all'anno precedente sia in termini assoluti (barre rosse) che percentuali (linea tratteggiata blu). Le barre rosse mostrano in modo molto chiaro che mentre nel mese di febbraio le assunzioni del 2020 sono superiori di quasi 3 mila unità rispetto a quelle dello stesso mese 2019, a partire dall'inizio del lockdown (nel mese di marzo) le assunzioni del 2020 calano significativamente (-6,5 mila unità, -30%), nei mesi di aprile e maggio vi è un vero e proprio tracollo del mercato del lavoro regionale, rispettivamente: -25 e -27 mila assunzioni rispetto al 2019; -80% e -66% in termini percentuali.

Nel mese di giugno il mercato del lavoro comincia a rallentare la sua caduta (-11 mila unità, -27%) e nel mese di luglio e agosto si verifica una netta ripresa, poiché le assunzioni del 2020 risultano superiori a quelle del 2019 rispettivamente di 8 mila unità (+21%) e di +3 mila unità e (+20%). Probabilmente questo miglioramento è stato favorito dal fatto che con l'allentamento del lockdown molte imprese abbiano ritrovato un po' di fiducia e abbiano deciso di finalizzare assunzioni sino a quel momento posticipate per via della crisi. Si consideri che nel mese di luglio il clima economico è migliorato considerevolmente rispetto ai mesi precedenti, Infatti, la riapertura di svariate rotte aeree (anche internazionali) ha stimolato la ripresa del turismo e quindi dell'occupazione.

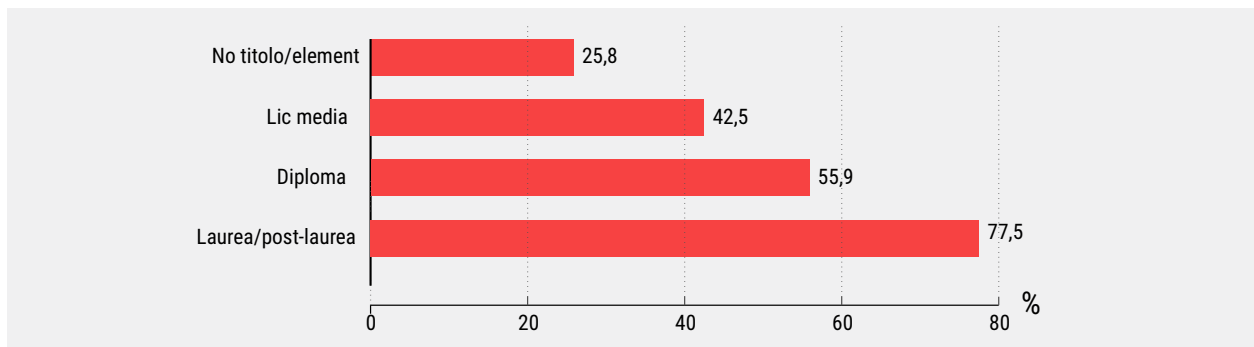
Dalla seconda metà del mese di agosto e poi, in misura crescente nei mesi successivi, il contagio di Covid-19 torna a diffondersi e questo si riflette molto velocemente sull'andamento del mercato del lavoro, infatti a partire dal mese di settembre si assiste ad un nuovo calo delle assunzioni rispetto agli stessi mesi del 2019, che tende a peggiorare nei mesi di ottobre, novembre e, soprattutto, dicembre. Fortunatamente

si tratta di un calo molto più contenuto rispetto a quello osservato nei mesi di aprile e maggio.

La minor intensità del calo registrato in coincidenza con la seconda ondata di contagi è dovuta non tanto alla minor intensità della seconda ondata (che ha raggiunto picchi

GRAFICO 5

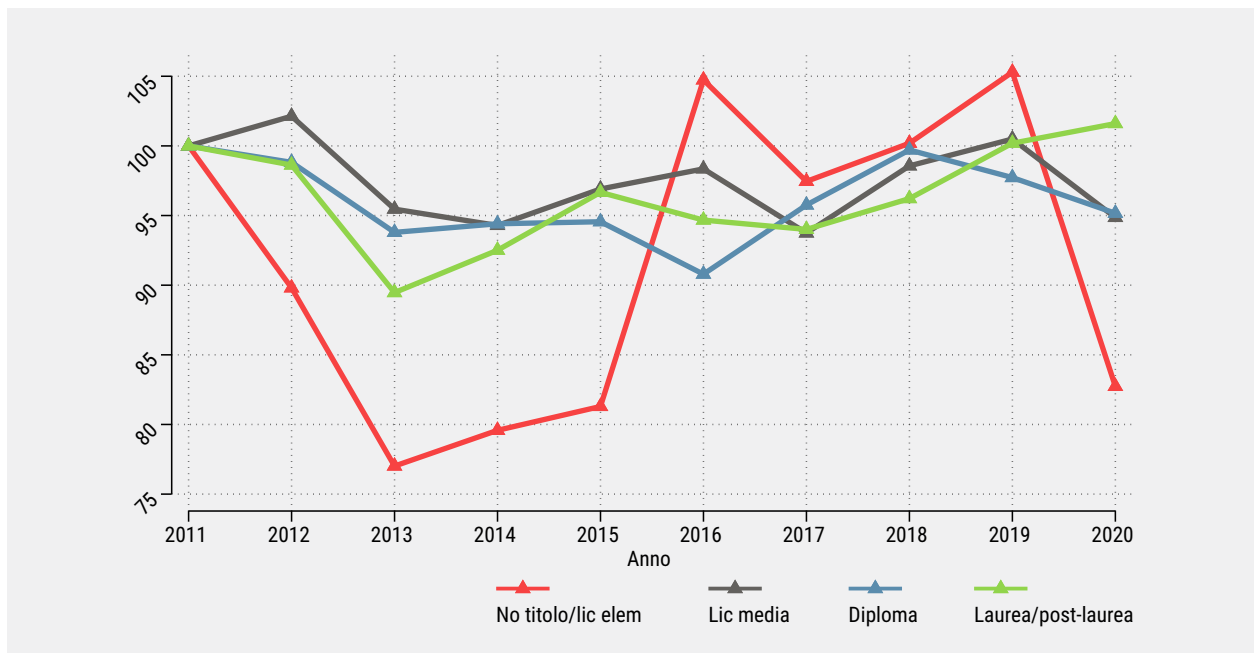
Sardegna: tasso di occupazione per titolo di studio (anno 2020)



Fonte: Elaborazioni ASPAL su dati ISTAT

GRAFICO 6

Sardegna: tasso di occupazione per titolo di studio (numeri indice, 2011=100), classe di età 15-64 anni



Fonte: Elaborazioni ASPAL su dati ISTAT

anche superiori rispetto alla prima in termini di contagi), ma piuttosto alle minori misure restrittive imposte dalle autorità nazionali e anche all'andamento stagionale del mercato del lavoro regionale (nel periodo primaverile/estivo le assunzioni sono normalmente superiori a quelle del periodo autunnale). L'andamento complessivo delle assunzioni appena illustrato ha determinato, su base annua, che nel 2020 vi siano state 63.546 assunzioni in meno rispetto all'anno precedente (-20%). Infatti, nel 2020 vi sono state solo 255.761, contro le 319.307 del 2019.

Emerge una fotografia del mercato del lavoro regionale molto drammatica, eppure qualche categoria si è salvata. Vi è infatti evidenza che chi è dotato di un titolo di studio più elevato sia stata colpita in modo più tenue o sia addirittura stato risparmiato dagli effetti della pandemia.

I grafici 5 e 6 si concentrano sui tassi d'occupazione in funzione del livello di istruzione. In particolare, il Grafico 5 riporta il tasso di occupazione per livello di istruzione nell'anno 2020, mentre il Grafico 6 rappresenta l'evoluzione dei tassi d'occupazione per livello di istruzione nell'ultimo decennio, attraverso la tecnica dei numeri indice, particolarmente adatta a monitorare l'evoluzione di un fenomeno rispetto ad un anno di partenza che in questo caso è stato fissato nel 2011.

Si nota una fortissima correlazione tra tasso d'occupazione e livello d'istruzione, tanto che il tasso d'occupazione del livello d'istruzione più elevato (laurea/post laurea) è più che triplo rispetto al tasso del livello più basso (no titolo/licenza elementare): 77,5% contro appena il 25,8%.

Se si osserva l'evoluzione temporale dei tassi, emerge che l'unico livello di istruzione per cui i tassi di occupazione sono cresciuti nell'ultimo decennio, seppur di poco, è il livello laurea post laurea. Tale livello è anche l'unico ad essere cresciuto lievemente nell'ultimo anno, malgrado la pesante crisi.

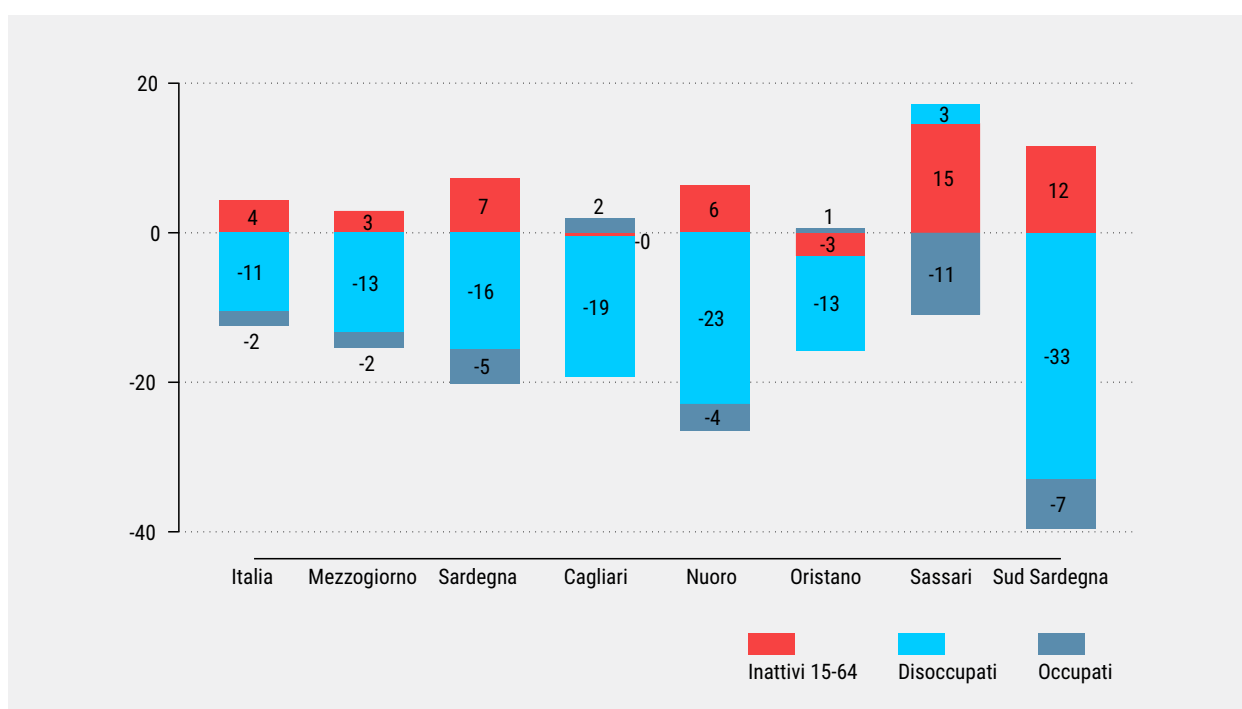
Colpisce l'estrema volatilità del tasso di occupazione di coloro che possiedono i minori gradi di istruzione (no titolo/licenza elementare). Sembra che questa categoria di lavoratori tenda a subire maggiormente il contraccolpo delle crisi (il loro tasso di occupazione si riduce in modo molto netto sia nella crisi del 2013, sia in quella del 2020), ma anche quelli che in periodi di crescita riescono a beneficiarne maggiormente (nel periodo 2014-2019 è di gran lunga il gruppo i cui tassi di occupazione sono cresciuti maggiormente).

Dinamiche geografiche

In questa sezione l'attenzione sarà concentrata sulla dimensione geografica del mercato del lavoro, ricorrendo sia a confronti tra il contesto regionale e quelli del Mezzogiorno e nazionale, sia ad approfondimenti interni al territorio della Sardegna: province, 29 Centri per l'Impiego e addirittura comuni.

GRAFICO 7

Province sarde, 2020: variazioni % rispetto all'anno precedente dei principali indicatori del mercato del lavoro



Fonte: Elaborazioni ASPAL su dati ISTAT

Il Grafico 7 riporta le variazioni percentuali di tre dei principali indicatori del mercato del lavoro nell'anno 2020 rispetto all'anno precedente. Si nota che, mediamente, in Sardegna il mercato del lavoro è peggiorato in modo più netto rispetto alla media italiana e anche a quella del Mezzogiorno: riduzione degli occupati del -5% (contro il -2% sia a livello nazionale che del Mezzogiorno); incremento degli inattivi del +7% (contro il +4% della media nazionale e il +3% del Mezzogiorno).

A controbilanciare parzialmente i precedenti valori molto negativi a livello regionale, si segnala una riduzione dei disoccupati che in Sardegna è un po' più accentuata che a

livello nazionale e a livello del Mezzogiorno: -16% contro, rispettivamente, -11% e -13%.

Nello stesso grafico, colpisce la grandissima eterogeneità degli effetti della crisi sulle province sarde. La provincia di Sassari spicca per l'incremento percentuale più accentuato degli inattivi (+15%) e la contestuale riduzione più grave degli occupati (-11%). In questa stessa provincia, in controtendenza rispetto alle altre province sarde, aumentano anche i disoccupati (+3%). I valori particolarmente negativi di questa provincia sono probabilmente legati alla centralità e al peso rivestito dal settore turistico che, più di tutti, ha sofferto le restrizioni governative di contenimento della pandemia.

Il Grafico 8 si concentra sui seguenti indicatori fondamentali del mercato del lavoro: tasso di inattività, tasso di disoccupazione e tasso di occupazione. Per ciascuno di questi indicatori è presente un grafico a dispersione raffigurante tutte le regioni italiane, ciascuna delle quali è identificata da due valori: il tasso relativo all'indicatore sotto esame nel 2020 (asse orizzontale) e la sua variazione in p.p. rispetto il 2019 (asse verticale).

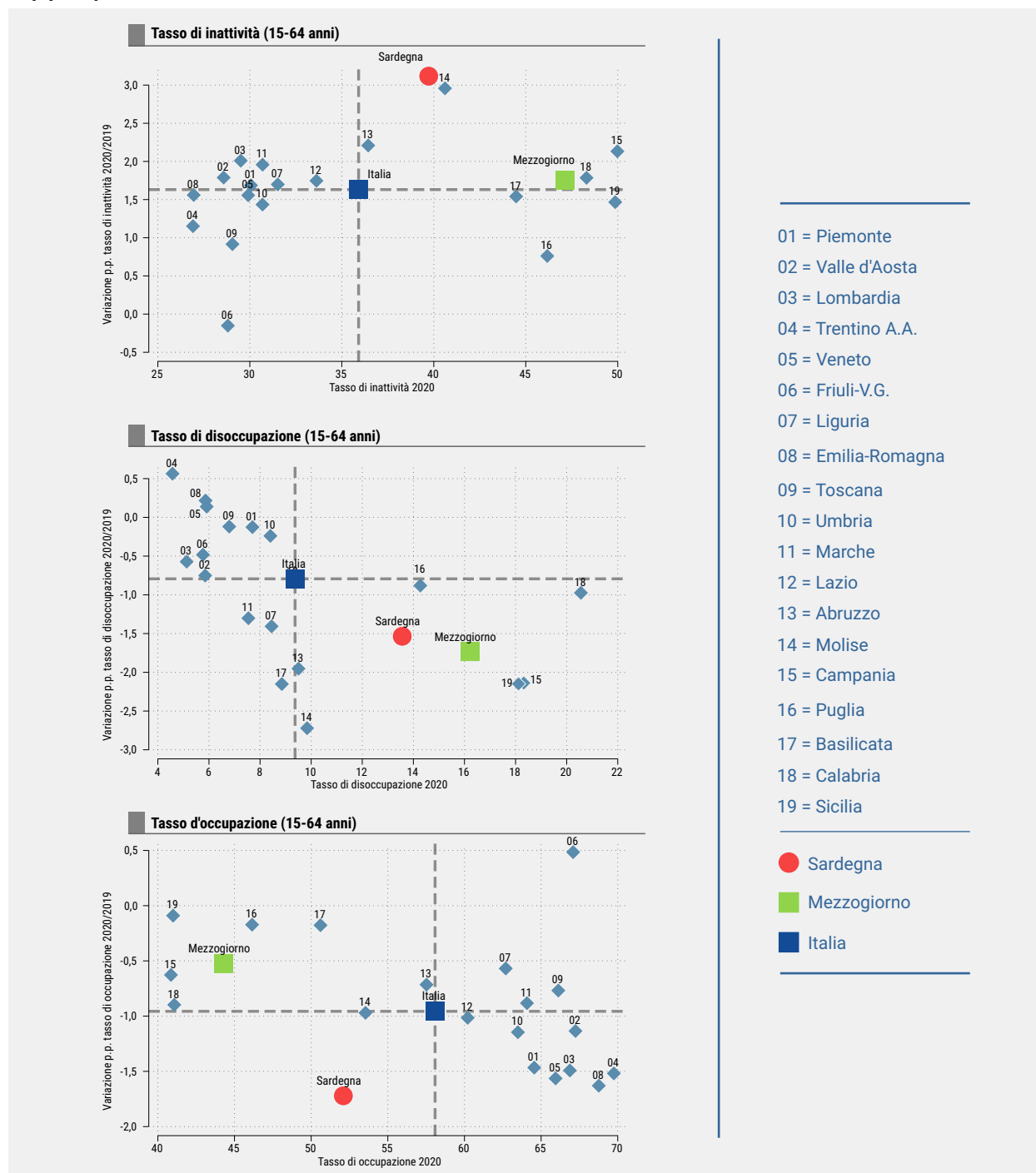
Al fine di facilitare il raffronto, in corrispondenza del demarcatore dell'Italia (quadrato blu) sono state inserite due linee tratteggiate grigie perpendicolari, che rappresentano la media nazionale per quanto riguarda i due valori considerati e dividono il grafico in quattro quadranti.

Per quanto riguarda il primo indicatore, il tasso di inattività, la Sardegna presenta un valore del 39,7%, un valore più alto della media nazionale (35,9%) ma molto più basso di quella del Mezzogiorno (47,1%). Tuttavia, la Sardegna si distingue per avere in l'incremento del tasso di inattività in assoluto più alto tra tutte le regioni italiane (3,1%): quasi il doppio di quello medio nazionale (1,6%) e molto più alto anche di quello medio del Mezzogiorno (1,8%).

Relativamente al secondo indicatore, il tasso di disoccupazione, la Sardegna si colloca nella parte bassa del grafico (sotto la linea tratteggiata orizzontale), a testimonianza di una variazione negativa del tasso di occupazione superiore a quella media nazionale (-1,6 p.p. contro -0,8 p.p.). La Sardegna si colloca anche nella parte destra del grafico rispetto alla linea tratteggiata verticale, a significare che il tasso di

GRAFICO 8

Sardegna Vs altre regioni d'Italia: tassi dei principali indicatori del mercato del lavoro nel 2020 loro variazione in p.p. rispetto al 2019

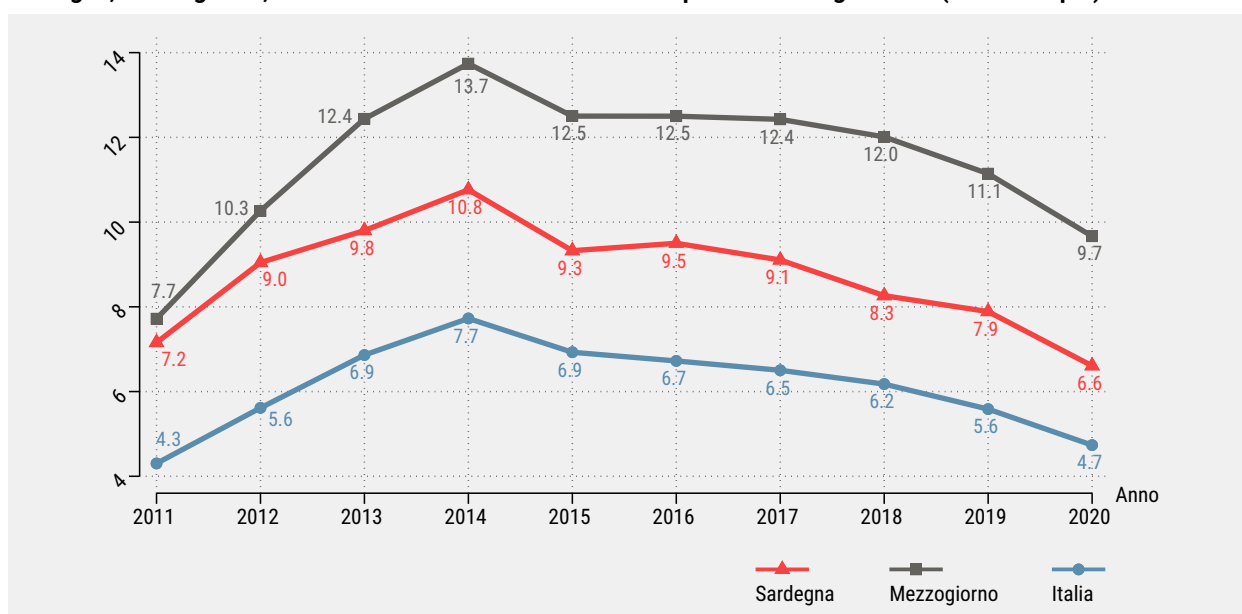


Fonte: elaborazioni ASPAL su dati SIL Sardegna

disoccupazione regionale è più alto di quello medio nazionale: 13,6% contro 9,4%. Infine, rispetto al terzo indicatore, il tasso di occupazione, la Sardegna si colloca nella parte in basso a sinistra del grafico, che accoglie regioni con tassi di disoccupazione sotto la media nazionale (52,1% contro 58,1%) e variazioni negative dello stesso nell'ultimo anno superiori alla media nazionale (-1,7 p.p. contro -1 p.p.). Si noti che la Sardegna, pur avendo un tasso di occupazione superiore a quello del Mezzogiorno, nell'ultimo anno ha subito una riduzione molto superiore rispetto a quest'ultimo.

GRAFICO 9

Sardegna, Mezzogiorno, Italia: andamento del tasso di disoccupazione di lunga durata (12 mesi e più)

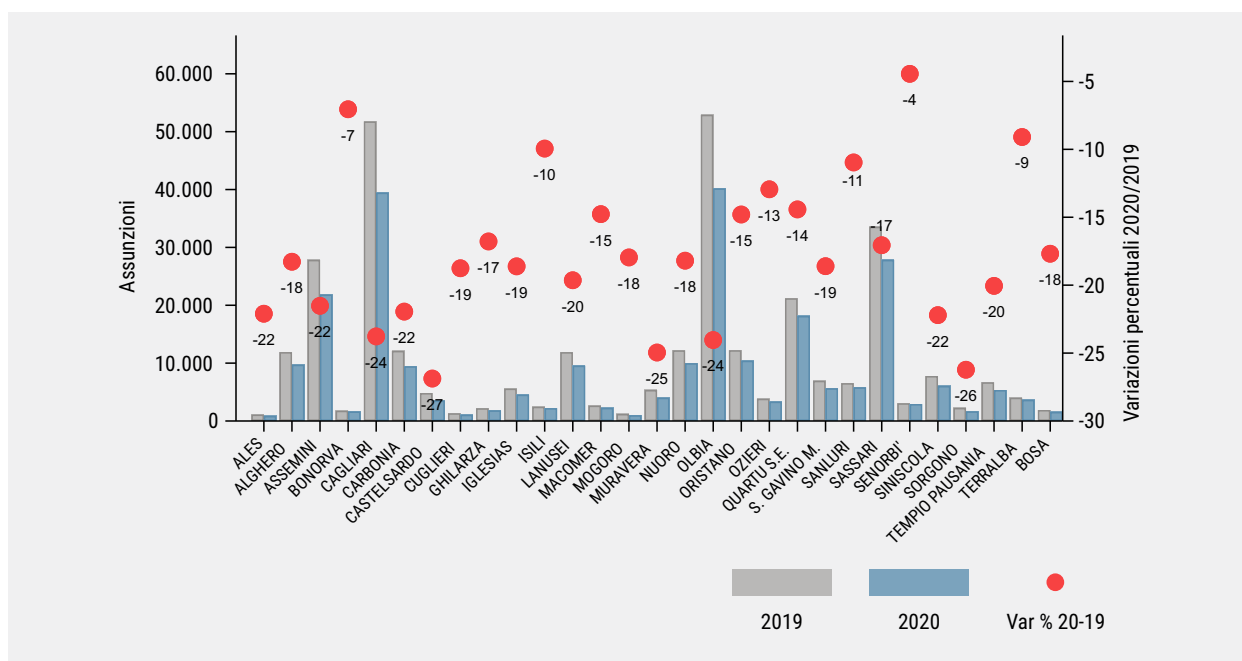


Fonte: elaborazioni ASPAL su dati ISTAT

Il Grafico 9 mostra che a partire dall'anno 2011 il tasso di disoccupazione di lunga durata (12 mesi e più) ha teso a crescere per tutte le aree considerate, tuttavia per il Mezzogiorno a velocità più sostenuta. Il picco è stato raggiunto nell'anno 2014 (10,8% per la Sardegna), poi si è verificata una lenta ma costante riduzione, simile per tutte le aree considerate. Nell'ultimo anno disponibile (il 2020) il tasso della Sardegna si attesta sul 6,6%, contro quello medio nazionale al 4,7% e quello medio del Mezzogiorno al 9,7%.

GRAFICO 10

Assunzioni gennaio-dicembre 2020 e 2019 (asse dx) e variazione percentuale tra i due periodi (asse sx) per Centro per l'Impiego



Fonte: elaborazioni ASPAL su dati SIL Sardegna

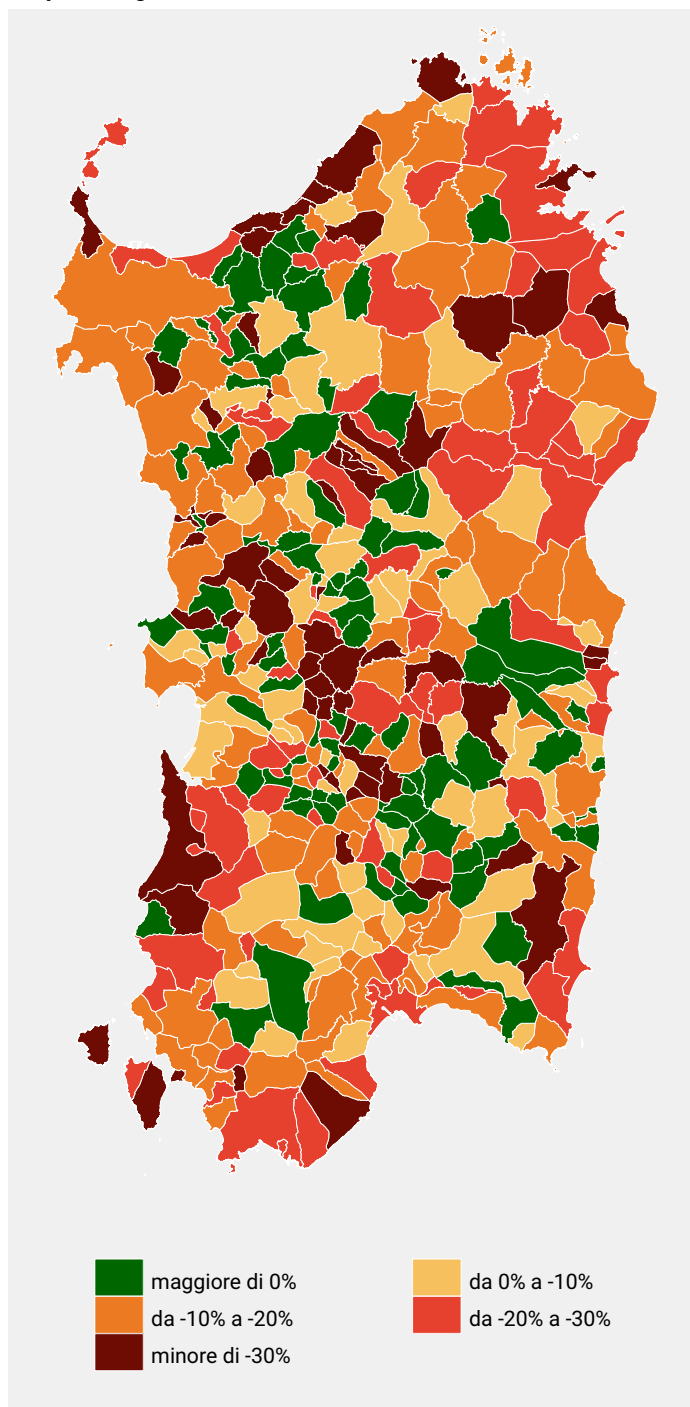
Dopo aver confrontato la Sardegna con le altre regioni d'Italia, è interessante analizzare le dinamiche territoriali interne all'isola.

A tal fine verrà utilizzato il Grafico 10 basato sui dati del SIL Sardegna che, per ogni CPI della Sardegna, mostra la riduzione percentuale di assunzioni nel 2020 rispetto al 2019 (pallini rossi e asse destro) e il numero assoluto di assunzioni nel 2019 (barre grigie e asse sinistro) e nel 2020 (barre blu e asse sinistro).

Emerge che la crisi sembra aver risparmiato maggiormente alcune aree a forte vocazione agricola quali ad esempio Terralba, Senorbì, Isili, Sanluri e Bonorva, che presentano variazioni percentuali negative delle assunzioni considerevolmente inferiori alla media degli altri territori regionali: comprese tra il -4% e il -11%.

Cagliari perde ben più della media regionale (-24%), probabilmente a causa del grande peso all'interno della sua economia di alcuni settori molto colpiti quali ad esempio l'Istruzione e i Servizi.

GRAFICO 11

2020 vs 2019: variazioni % assunzioni a livello comunale nel periodo gennaio-dicembre


Fonte: Elaborazioni ASPAL su dati SIL Sardegna

Anche a Olbia, territorio con il maggior numero assoluto di assunzioni su base annua a livello regionale, il trend è molto negativo (-24%), in questo caso soprattutto a causa della forte incidenza sul proprio mercato del lavoro di un settore molto colpito quale quello turistico. Trend negativi si osservano anche in altre aree a forte vocazione turistica della Sardegna quali ad esempio Castelsardo e Muravera.

Il Grafico 11 entra ancor più nel dettaglio, rappresentando una mappa che mostra le variazioni percentuali di assunzioni a livello comunale nel 2020 rispetto all'anno precedente (il 2019).

Il colore verde contrassegna comuni che hanno registrato un numero di assunzioni pari o superiori rispetto a quello raggiunto nell'anno 2019. Invece i colori dal giallo al rosso acceso contrassegnano comuni che, prevalentemente a causa della pandemia, hanno subito una riduzione delle assunzioni: maggiore l'intensità del colore maggiore la gravità della riduzione percentuale di assunzioni.

L'area nord-orientale della Sardegna è colorata in modo pressoché uniforme di colori dal giallo al rosso. Essendo questa la più importante area della Sardegna in termini di flussi turistici in ingresso, tale

colorazione è principalmente conseguenza della forte riduzione delle assunzioni nel settore Alberghi e ristoranti (oltre che negli altri settori collegati al turismo). Per gli stessi motivi vanno male un po' tutti i comuni costieri.

Soffrono anche le grandi aree urbane, quali ad esempio l'area di Cagliari e quella di Sassari. In questo caso la performance negativa è probabilmente dovuta al fatto che alcuni settori molto colpiti (quali i Servizi e l'Istruzione) tendono a concentrarsi nei grossi centri urbani.

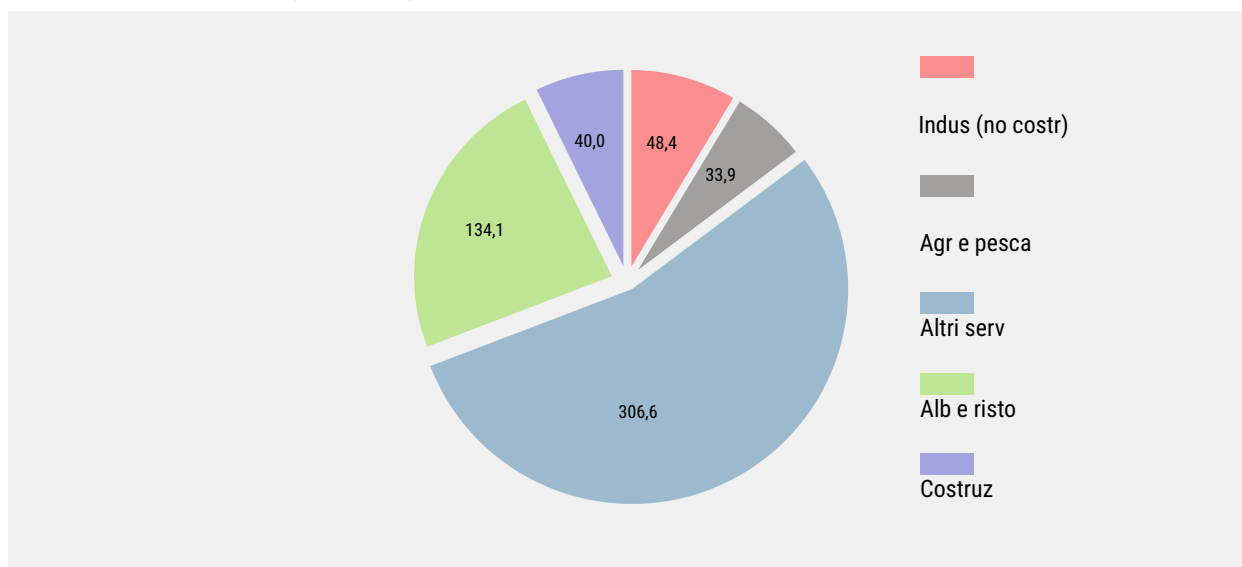
I comuni dell'interno invece sono caratterizzati da una colorazione a macchia di leopardo, alternando aree verdi e aree rosse. Spesso le aree verdi tendono a coincidere coi comuni a forte vocazione agricola, un settore che ha subito minori contraccolpi rispetto ad altri a seguito della pandemia.

Dinamiche settoriali

In questa sezione verrà approfondita la struttura produttiva della Sardegna, la sua evoluzione nel tempo e, soprattutto, l'impatto differenziale della pandemia sui vari settori produttivi.

GRAFICO 12

Sardegna, 2020: occupati (in migliaia) per settore ATECO



Fonte: Elaborazioni ASPAL su dati ISTAT

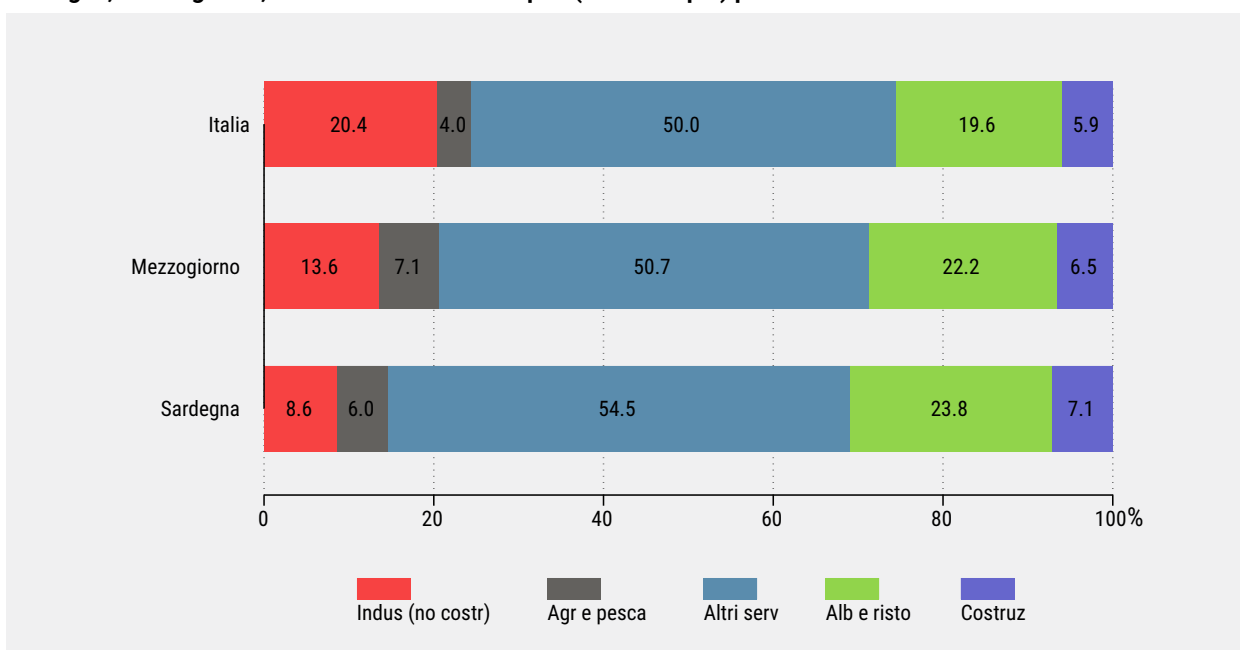
Come emerge dal Grafico 12, nel 2020 in Sardegna c'erano 563 mila occupati, di cui oltre la metà in "Altri servizi", quasi un quarto in "Alberghi e ristoranti" e il restante quarto diviso tra "Industria", "Costruzioni" e "Agricoltura e pesca".

Per meglio comprendere le peculiarità della struttura produttiva regionale, può essere utile confrontare la composizione settoriale del mercato del lavoro della Sardegna con quello del Mezzogiorno e con quello nazionale.

A tal proposito, nel Grafico 13 si nota che il mercato del lavoro sardo è caratterizzato in modo preponderante dai servizi, infatti sia il peso del settore “Altri servizi” che quello del settore “Alberghi e ristoranti” è superiore a quello dei medesimi settori nelle altre aggregazioni territoriali.

Anche il settore “Agricoltura e pesca” pesa più in Sardegna che nella media nazionale, ma meno che nella media del Mezzogiorno. Il settore “Costruzioni” è superiore alla media nazionale e anche leggermente superiore a quella del Mezzogiorno. Infine, colpisce il settore “Industria” che nell’isola è fortemente sottodimensionato rispetto alla media nazionale ma anche a quella del Mezzogiorno.

GRAFICO 13

Sardegna, Mezzogiorno, Italia - anno 2020: occupati (15 anni e più) per settore Ateco


Fonte: Elaborazioni ASPAL su dati ISTAT

È utile esaminare l'evoluzione che ha portato all'attuale composizione settoriale.

In proposito, il Grafico 14 raffronta l'evoluzione della struttura del mercato del lavoro isolano dal 2011 al 2020 alla media nazionale e del Mezzogiorno.

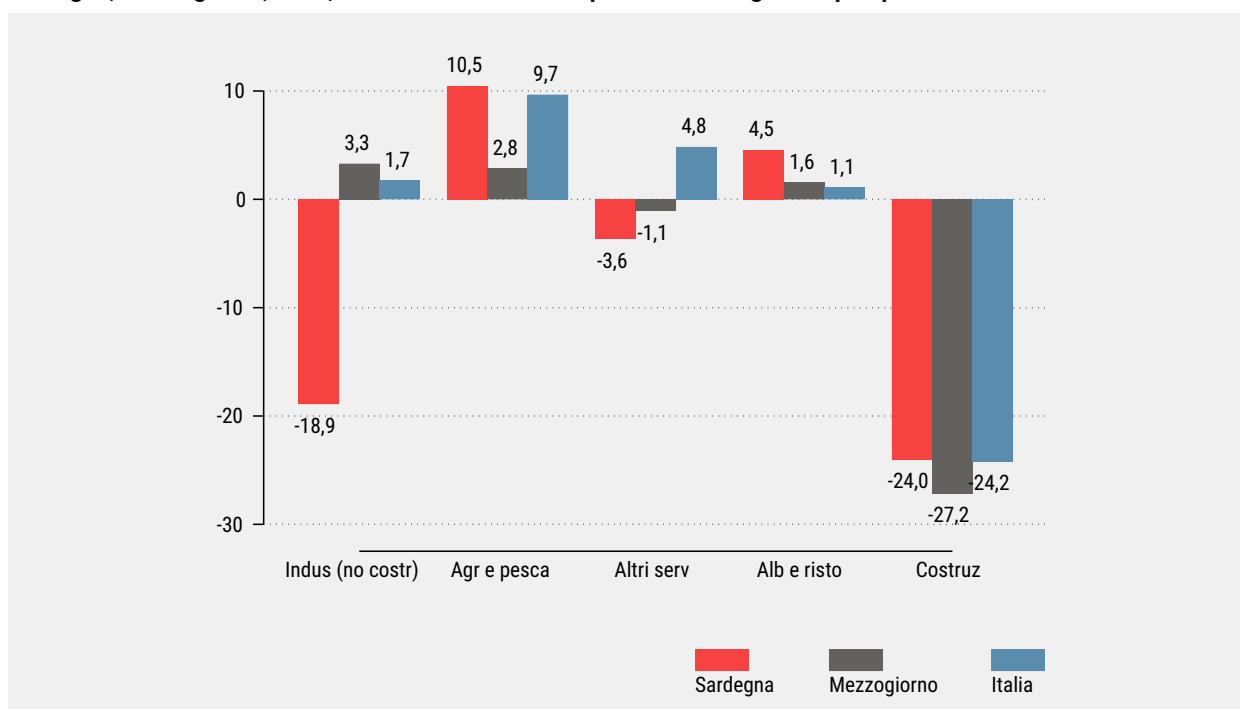
Il settore che ha subito la riduzione più sostanziosa è senz'altro quello delle Costruzioni che registra un -24%, un dato allineato sia con quello del Mezzogiorno che con quello nazionale.

Tuttavia a colpire maggiormente è senz'altro il crollo clamoroso del settore industriale (-18,9%), clamore dovuto soprattutto al fatto che si tratta di un calo in controtendenza sia rispetto al dato nazionale che del Mezzogiorno, dove l'Industria risulta in crescita, seppur moderata.

Il settore Alberghi e ristoranti infine presenta un incremento del 4,5%: circa il triplo rispetto a quello medio del Mezzogiorno e oltre il quadruplo della media nazionale.

GRAFICO 14

Sardegna, Mezzogiorno, Italia, 2011-2020: variazione percentuale degli occupati per settore ATECO



Fonte: Elaborazioni ASPAL su dati ISTAT

Il Grafico 15 si basa sui dati delle Comunicazioni obbligatorie e riporta il numero di assunzioni nel 2019 e nel 2020, nonché le variazioni percentuali da un anno all'altro

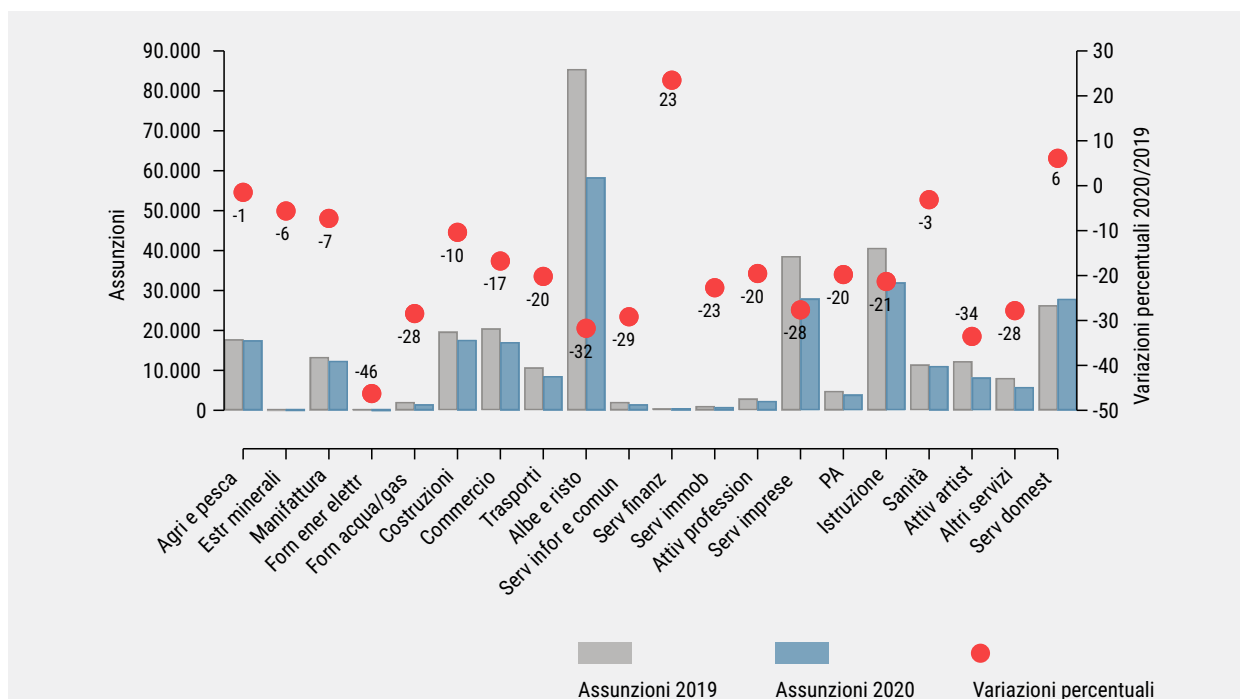
Tra tutti i settori "Fornitura di energia elettrica" è quello che perde maggiormente (-46%), ma poiché si tratta di un settore molto modesto come numero di assunzioni annuali non sposta di molto la media regionale complessiva.

Il secondo settore che perde maggiormente è "Attività artistiche" (-34%), all'interno del quale si ritrovano tutti i lavoratori dello spettacolo che, come noto, si sono ritrovati nell'impossibilità di lavorare a causa della chiusura di cinema e teatri, nonché del divieto di organizzare spettacoli dal vivo. Il terzo settore che perde maggiormente è "Alberghi e ristoranti" (-32%).

Si consideri che a livello regionale questo settore è di gran lunga quello che presenta i volumi di assunzioni più consistenti tra tutti i settori di attività economica e quindi il suo calo si riflette in modo molto evidente sulla media regionale.

GRAFICO 15

Assunzioni gennaio-dicembre 2020 e 2019 (asse dx) e variazione percentuale tra i due periodi (asse sx) per settore di attività economica



Fonte: Elaborazioni ASPAL su dati SIL Sardegna

Perdono moltissimo anche i “Servizi di informazione e comunicazione”, i “Servizi alle imprese” e gli “Altri servizi” (-29% il primo e -28% gli altri due), tutti caratterizzati da alti livelli di interazione face-to-face tra cliente ed erogatore del servizio, una modalità di erogazione che come sappiamo è stata fortemente limitata durante la pandemia.

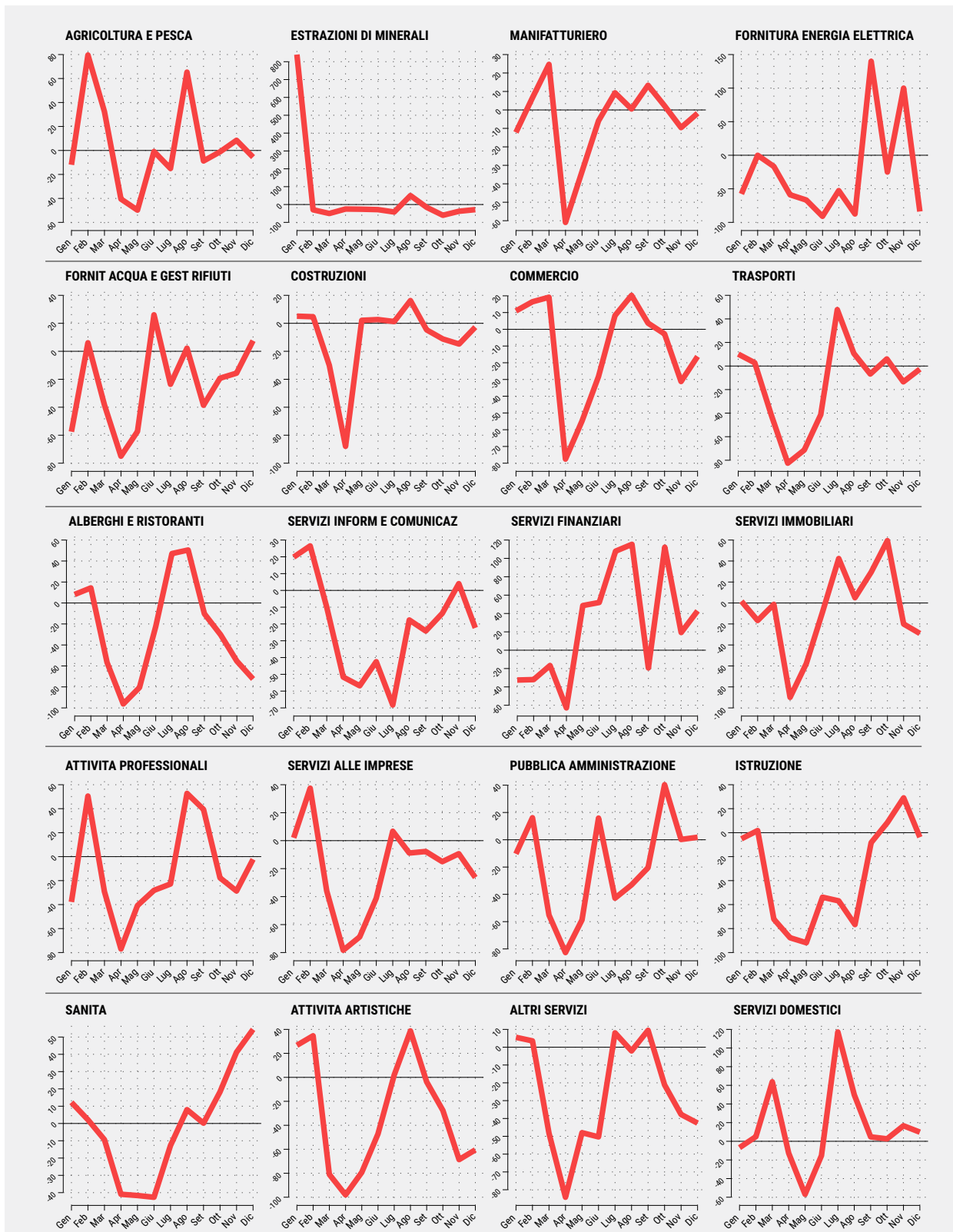
Perde molto anche “Istruzione” (-21%), un settore molto penalizzato dalla chiusura precoce e prolungata delle scuole. Come dimostrato dall'altezza delle barre del grafico, anche in questo caso si tratta di un settore piuttosto importante.

Per quanto riguarda il settore “Agricoltura e pesca” si registra una perdita davvero minima (-1%), segno che questo settore ha subito poche limitazioni alla produzione e che la domanda di prodotti ittici e agricoli ha tutto sommato retto anche durante la pandemia.

Benché il calo di assunzioni nell'ultimo anno sia stato abbastanza generalizzato, due settori hanno fatto eccezione: “Servizi domestici” (+6%) e “Servizi finanziari” (+23%). Quest'ultimo settore ha attraversato un anno particolarmente positivo, soprattutto grazie al fatto che per far fronte alle ristrettezze della crisi molte famiglie e imprese sono state costrette a ricorrere al credito in misura maggiore che in passato.

GRAFICO 16

Variazione % tendenziale mensile (2020 Vs 2019) delle assunzioni per settore d'attività economica



Fonte: Elaborazioni ASPAL su dati SIL Sardegna

Il Grafico 16, per ciascun settore di attività economica, mostra l'andamento delle variazioni percentuali mensili delle assunzioni nel 2020 rispetto al 2019.

Si nota che le variazioni hanno seguito un andamento abbastanza simile per i maggiori settori di attività economica: crollo delle assunzioni soprattutto nei mesi aprile e maggio, graduale ripresa con picco nei mesi di luglio e agosto, nuovo calo meno accentuato del primo nei mesi successivi, in coincidenza con la ripresa della pandemia (c.d. seconda ondata).

L'emblema di questo andamento è proprio rappresentato dal settore numericamente più importante per l'economia regionale: Alberghi e ristoranti.

Questo settore, dopo aver toccato valori vicini al -100% nel mese di aprile, nei mesi di luglio e agosto ha fatto registrare delle variazioni percentuali positive piuttosto elevate (intorno al +50%), principalmente grazie alla ripresa dei collegamenti nazionali e internazionali e, di conseguenza, alla ripresa dei flussi turistici verso la Sardegna.

Poi, a partire dal mese di settembre, si assiste ad un nuovo crollo che tocca il suo apice proprio nel mese di dicembre, con variazioni che sfiorano il -80%.

Naturalmente vi sono anche settori che seguono traiettorie differenti: ad esempio il settore Istruzione, dopo il crollo coinciso con la prima ondata dell'epidemia, si riprende solo a partire dal mese di settembre, poiché naturalmente la riapertura delle scuole è coincisa proprio con questo mese.

Il Grafico a bolle 17 evidenzia la distribuzione dei settori di attività economica in funzione delle variazioni percentuali di assunzioni nel 2020 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (asse x) e della retribuzione media nazionale di cassa per dipendente 2019 (asse y).

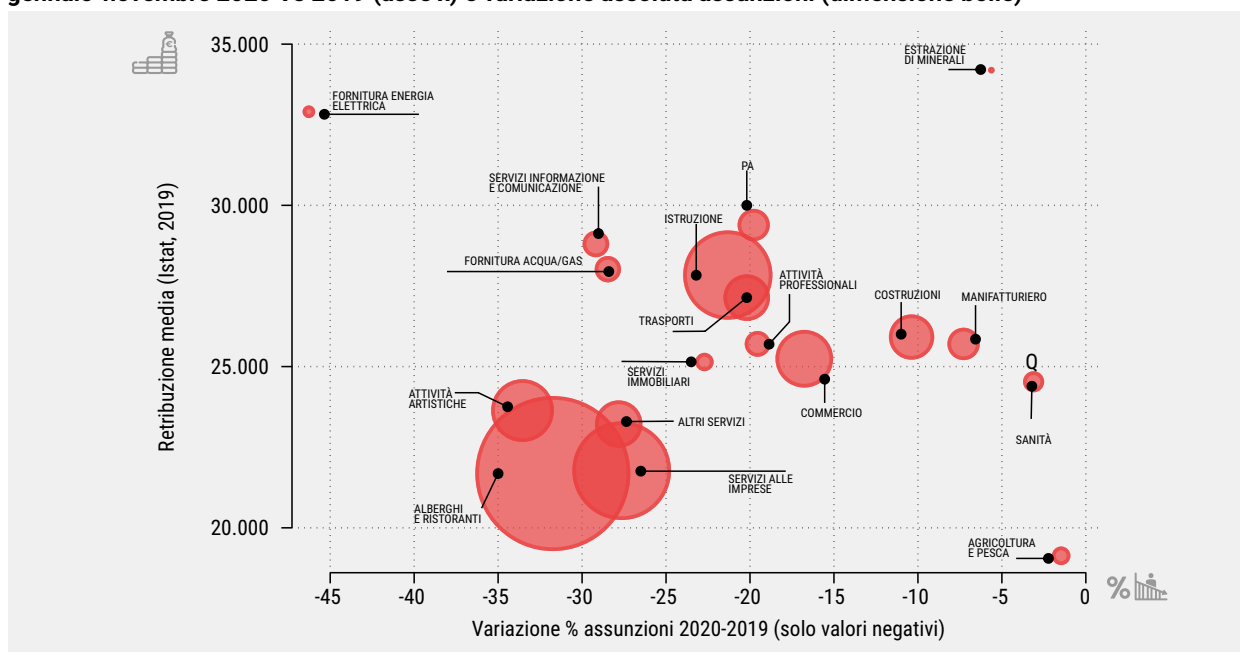
Inoltre, la dimensione delle bolle evidenzia il numero assoluto di mancate assunzioni rispetto al 2019 per settore: maggiore il diametro della bolla, maggiore il numero di mancate assunzioni.

Questo grafico è importante perché consente di individuare i settori più bisognosi d'aiuto, caratterizzati da variazioni delle assunzioni particolarmente negative e da basse retribuzioni. Infatti, le basse retribuzioni sono solitamente associate a bassi risparmi e quindi a scarsa capacità di far fronte con mezzi propri a periodi di crisi prolungati.

Con queste caratteristiche si segnala l'agglomerazione di settori che si concentra nella parte basse del grafico, sulla sinistra: Alberghi e ristoranti, Noleggio e servizi alle imprese, Attività artistiche e Altri servizi. È evidente che si tratta di settori che, più di altri, necessitano di supporto da parte delle istituzioni.

GRAFICO 17

Settori d'attività economica per retribuzione contrattuale 2019 (asse y), variazione % assunzioni nel periodo gennaio-novembre 2020 Vs 2019 (asse x) e variazione assoluta assunzioni (dimensione bolle)



Fonte: elaborazioni ASPAL su dati SIL Sardegna e ISTAT

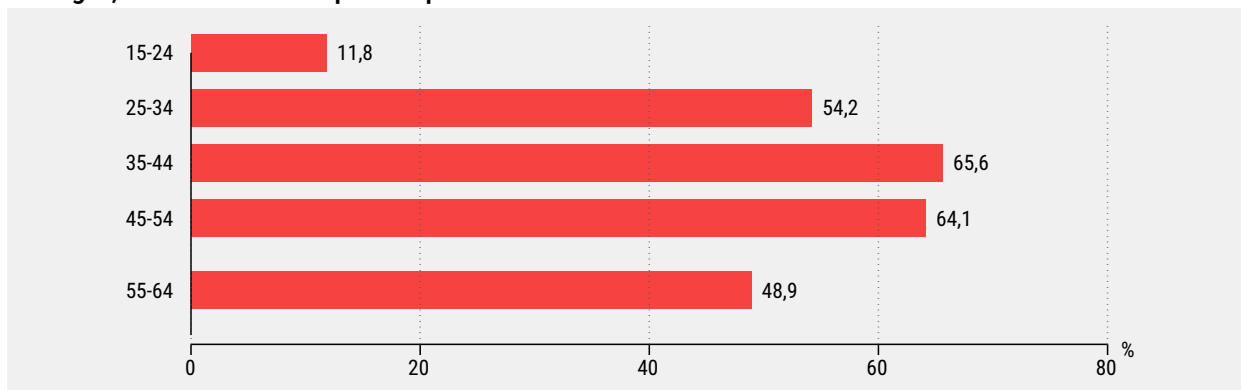
Dinamiche generazionali

Una dimensione fondamentale del mercato del lavoro è quella generazionale. È infatti ben noto che non tutte le fasce d'età hanno lo stesso successo nel mercato del lavoro. In particolare le classi giovanili sembrano essere penalizzate, nonostante sia ben noto che in Italia e, in misura ancora maggiore in Sardegna, a causa di un trend demografico in costante peggioramento queste classi siano composte da un numero sempre più esiguo di individui.

Oltre ad essere un problema di equità, si tratta naturalmente di una minaccia anche per la produttività, infatti le classi giovanili sono quelle dotate di maggiori livelli di istruzione e di forza innovativa, con evidenti benefici per la produttività.

GRAFICO 18

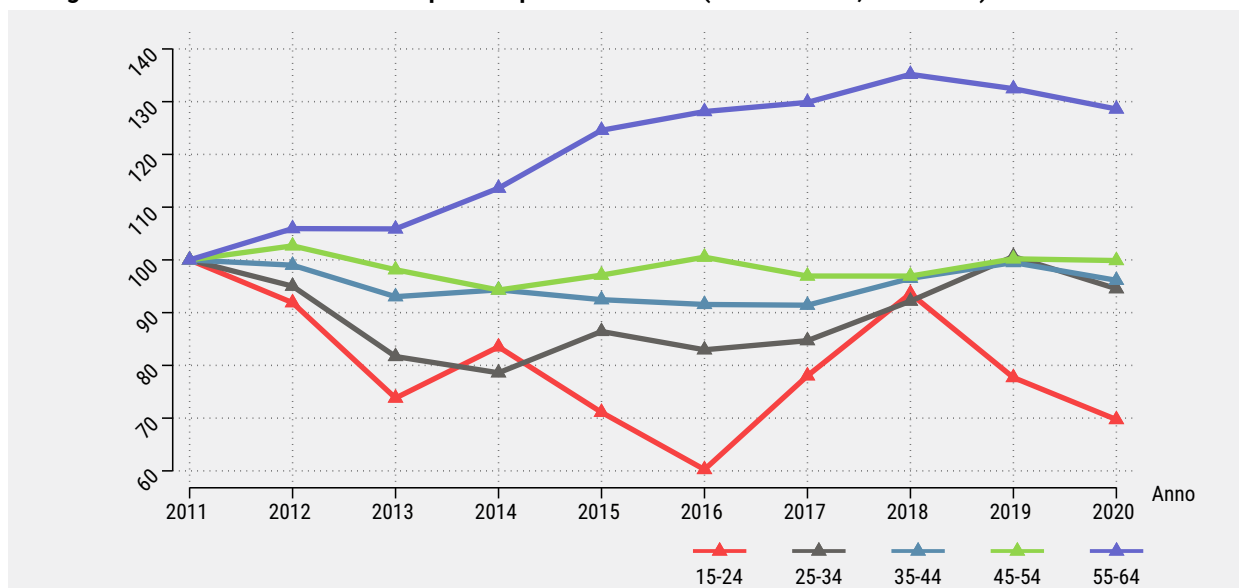
Sardegna, 2020: tasso di occupazione per classe di età



Fonte: Elaborazioni ASPAL su dati ISTAT

GRAFICO 19

Sardegna: andamento del tasso di occupazione per classe di età (numeri indice, 2011=100)



Fonte: Elaborazioni ASPAL su dati ISTAT

I grafici 18 e 19 riportano rispettivamente il tasso di occupazione per classe d'età nel 2020 e la sua evoluzione nell'ultimo decennio attraverso la tecnica dei numeri indice.

Si nota che i tassi di occupazione tendono ad essere più bassi per la classe d'età 55-65 anni (48,9%) e, soprattutto, per la classe d'età 15-24 anni (11,8%). Al contrario le classi d'età intermedie 35-44 e 45-54 si caratterizzano per i tassi più elevati, rispettivamente: 65,6% e 64,1%.

È evidente che l'unica classe d'età che ha visto aumentare in modo significativo il proprio tasso d'occupazione nel corso dell'ultimo decennio è stata quella 55-64 anni, con un incremento complessivo di quasi il 30% rispetto all'anno di inizio serie.

Le classi d'età 25-34, 35-44 e 45-54 anni, dopo una flessione abbastanza accentuata in occasione della crisi del debito sovrano, nel 2019 hanno raggiunto i valori iniziali del 2011. La classe d'età il cui tasso d'occupazione si è ridotto maggiormente è stata proprio quella che già partiva più svantaggiata: la classe 15-24 anni.

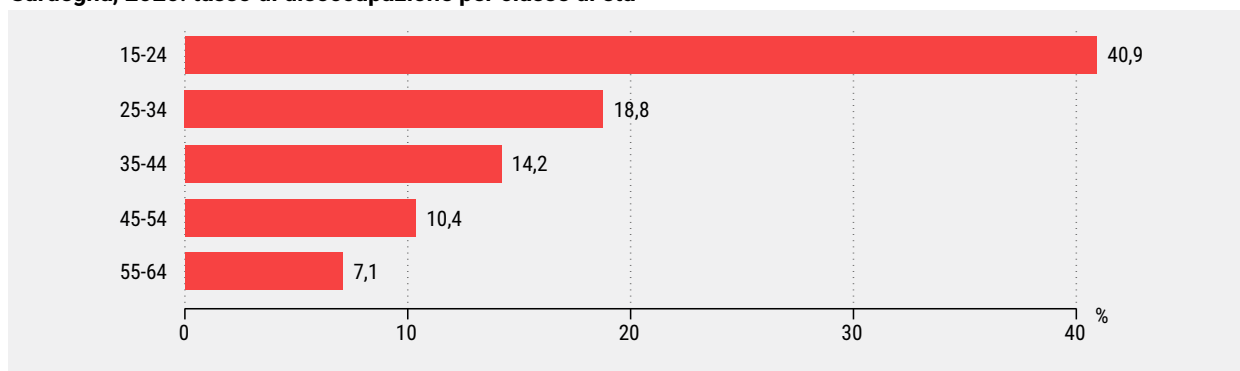
Nel 2019, il tasso d'occupazione per questa classe d'età risultava di circa il 20% più basso rispetto a quello del 2011. A causa della crisi pandemica, nel 2020 si è ridotto di un ulteriore 10% circa, raggiungendo complessivamente un calo del -30% rispetto ad inizio periodo.

Tuttavia, il tasso di occupazione non costituisce un buon indicatore per misurare le possibilità dei giovani di partecipare al mondo del lavoro, poiché esso tende a decrescere sia in coincidenza con l'aumento dei giovani in istruzione/formazione, sia con l'aumento dei NEET (ovverosia dei giovani che non studiano e non lavorano). Questo è dovuto al suo metodo di calcolo, che consiste nella divisione del numero degli occupati di una certa classe d'età per la popolazione complessiva di quella stessa classe d'età, inclusi coloro che sono in istruzione/formazione e i NEET.

Ovviamente, il problema è che mentre una riduzione del tasso di occupazione dovuta ad un aumento dei giovani in istruzione/formazione è un fatto positivo, esso diviene un fatto negativo se è dovuto ad un aumento dei NEET, ma l'indicatore non riesce a distinguere tra queste due situazioni opposte.

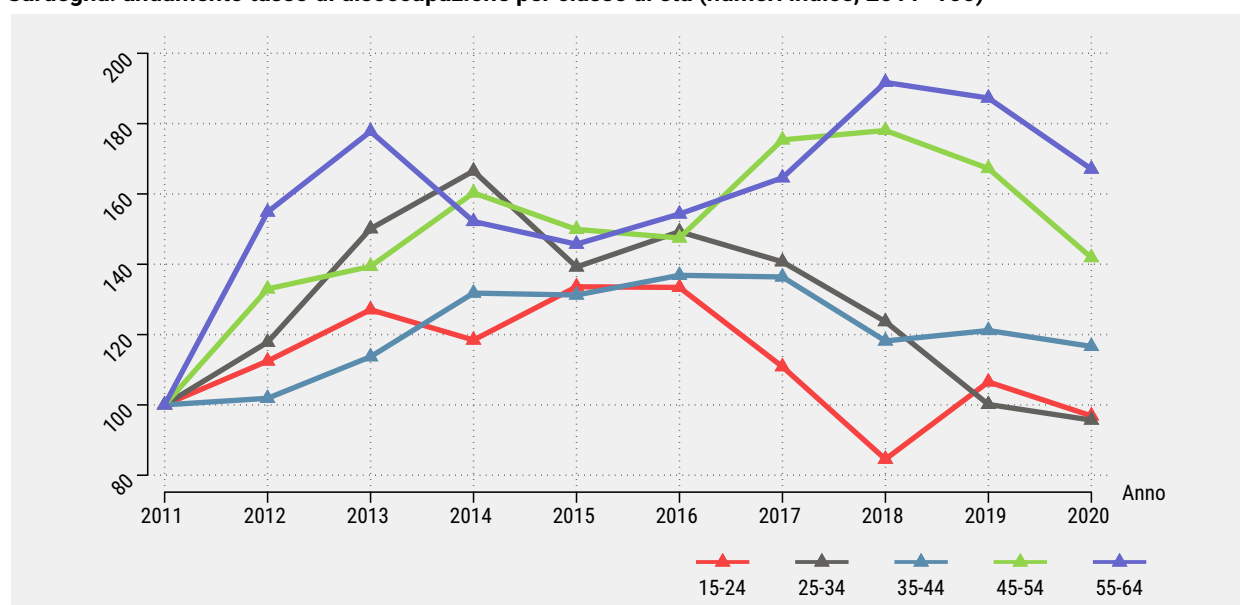
Si noti che questa stessa difficoltà interpretativa si presenta anche per un altro indicatore del mercato del lavoro, quando applicato alle classi d'età giovanili: il tasso di inattività. Si approfondirà questo aspetto in questa stessa sezione del Report.

GRAFICO 20

Sardegna, 2020: tasso di disoccupazione per classe di età

Fonte: Elaborazioni ASPAL su dati ISTAT

GRAFICO 21

Sardegna: andamento tasso di disoccupazione per classe di età (numeri indice, 2011=100)

Fonte: Elaborazioni ASPAL su dati ISTAT

I grafici 20 e 21 mostrano rispettivamente: i tassi di disoccupazione della Sardegna per classe d'età e la loro evoluzione negli ultimi dieci anni, attraverso la tecnica dei numeri indice.

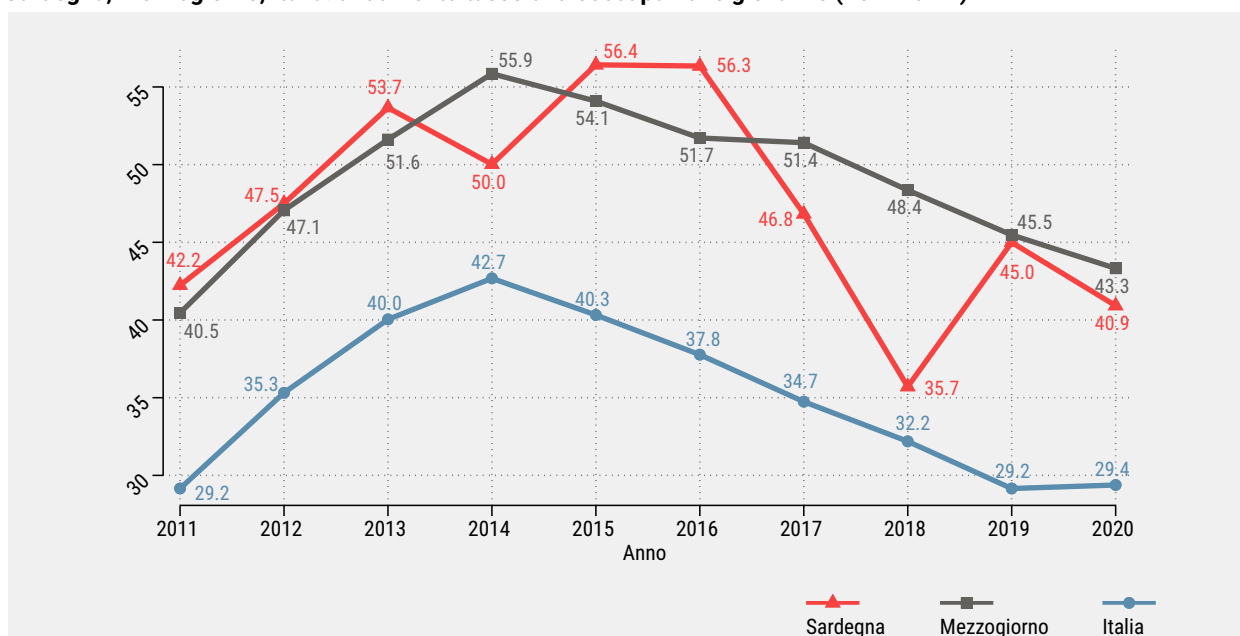
Nell'ultimo decennio i tassi di disoccupazione sono aumentati maggiormente per le classi d'età più elevate (45-54 e 55-64 anni), mentre sono rimasti sostanzialmente stagnanti per le altre classi d'età.

Il tasso di disoccupazione regionale del 2020 appare inversamente proporzionale all'età: al diminuire dell'età aumenta il tasso di disoccupazione. La classe d'età 15-24 anni è quella con il tasso di disoccupazione di gran lunga più elevato: 40,9%, più del doppio della seconda classe d'età con il valore più elevato (quella 25-34 anni con il 18,8%). Questo è il tema della disoccupazione giovanile, una problematica centrale e strutturale rispetto al mercato del lavoro regionale: si consideri che il tasso del 2011 è all'incirca uguale a quello riscontrato nel 2020. Al fine di meglio comprendere questo fenomeno, appare opportuno analizzarlo in modo comparativo rispetto alla media nazionale e a quella del Mezzogiorno.

Come emerge dal Grafico 22, nell'ultimo anno disponibile (il 2020) il tasso di disoccupazione giovanile regionale si attesta sul 40,9%, un valore ben 11,5 p.p. più alto della media nazionale e appena 2,4 p.p. più basso della media del Mezzogiorno.

GRAFICO 22

Sardegna, Mezzogiorno, Italia: andamento tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni)



Fonte: Elaborazioni ASPAL su dati ISTAT

Esso è pertanto molto più vicino al tasso del Mezzogiorno che a quello nazionale, denotando in modo ancor più evidente che si tratta di un'enorme criticità del mercato del lavoro regionale.

Osservando l'evoluzione di questo indicatore nel tempo, si nota che nel 2015 in Sardegna il tasso di disoccupazione giovanile raggiunge un picco impressionante pari al 56,4%: più di un giovane su due in quell'anno era disoccupato! Successivamente si assiste ad un calo molto drastico di 20,7 p.p. in appena 2 anni, che porterà il tasso a raggiungere il suo minimo nell'anno 2018: 35,7%. Nel 2019 si verifica un nuovo incremento consistente (+9,3 p.p.). Infine, nell'ultimo anno disponibile si verifica una nuova riduzione (-4.1 p.p.).

La riduzione del tasso di disoccupazione giovanile in Sardegna proprio nell'anno della grande crisi sanitaria è in linea con quanto avvenuto nel Mezzogiorno, dove pure si osserva un calo, sebbene un po' più ridotto.

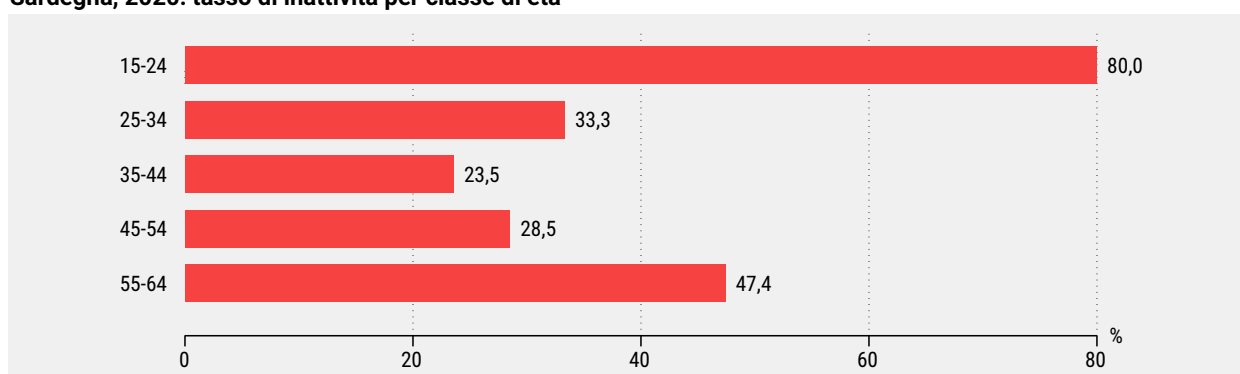
Al contrario, a livello nazionale aumenta leggermente. Questo tuttavia non dovrebbe essere interpretato come se nel 2020 si sia verificata una maggiore apertura del mercato del lavoro a favore dei più giovani in Sardegna e nel Mezzogiorno.

Al contrario si tratta di un dato che dipende piuttosto dall'aumento degli inattivi, un fenomeno molto caratteristico di questa crisi, che è già stato commentato in precedenza e verrà ulteriormente commentato di seguito.

I grafici 23 e 24 riportano alcune statistiche relative al tasso di inattività per classe d'età in Sardegna.

GRAFICO 23

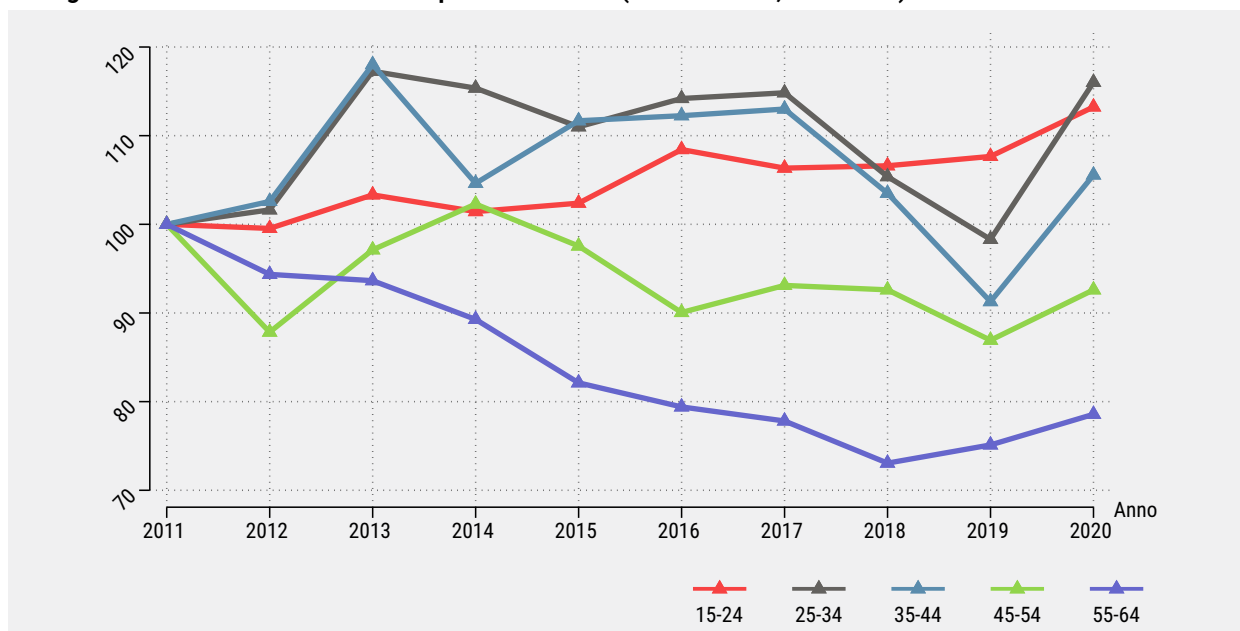
Sardegna, 2020: tasso di inattività per classe di età



Fonte: Elaborazioni ASPAL su dati ISTAT

GRAFICO 24

Sardegna: andamento tasso di inattività per classe di età (numeri indice, 2011=100)



Fonte: Elaborazioni ASPAL su dati ISTAT

In particolare il Grafico 23 mostra il tasso di inattività nell'anno 2020 per ciascuna classe d'età, il Grafico 24 mostra invece l'andamento temporale che ha portato allo status quo.

Emerge che il tasso di inattività di gran lunga più elevato appartiene alla classe d'età 15-24 anni (80%). Abbastanza elevato anche il tasso di inattività della classe 55-64 anni (47,4%), mentre il tasso più basso si presenta nella classe d'età 35-44 anni (23,5%).

Negli ultimi dieci anni le classi d'età i cui tassi di inattività hanno teso a crescere maggiormente sono state soprattutto quelle giovanili (15-24 e 25-34 anni) mentre il tasso della classe d'età 55-64 anni è quello che si è ridotto maggiormente.

I valori elevati associati al tasso di inattività giovanile sono di ambigua interpretazione per un motivo simile a quello precedentemente discusso relativamente al tasso di occupazione: questo indicatore non specifica quanti degli inattivi considerati per calcolare il tasso siano in istruzione/formazione e quanti siano invece giovani che non studiano e non lavorano (c.d. NEET).

Si consideri che il tasso di inattività è dato dal rapporto percentuale tra le persone non appartenenti alle forze di lavoro (inattivi) in una determinata classe di età e la corrispondente popolazione residente totale della stessa classe d'età.

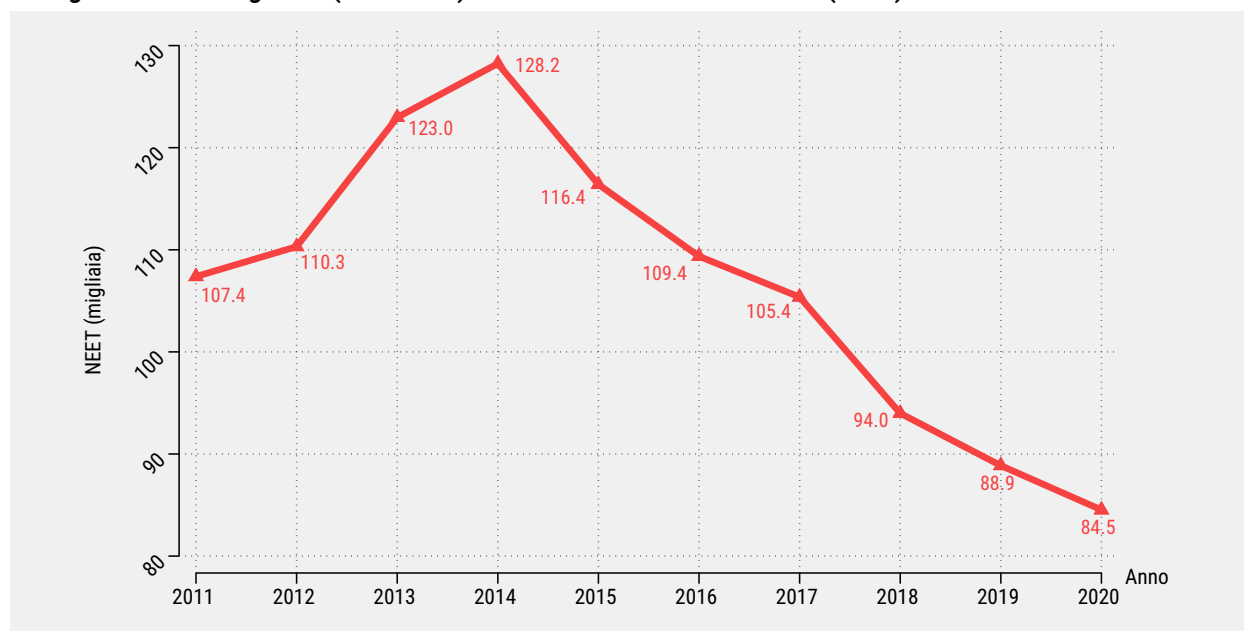
È pertanto evidente che il tasso di inattività tende a crescere sia in caso di aumento degli individui in istruzione/formazione (un'ottima notizia) sia in caso di aumento dei NEET (una pessima notizia).

Pertanto, al fine di approfondire ulteriormente le dinamiche delle classi d'età giovanili nel mercato del lavoro, di seguito verranno analizzati alcuni dati relativi ai NEET.

Il Grafico 25 mostra che il numero complessivo di NEET della Sardegna, dopo un'impennata che ha toccato il suo picco nel 2014 (128,2 mila), si è ridotta costantemente sino a toccare il valore più basso proprio nel 2020 (84,5 mila). Si noti che il numero di NEET è diminuito notevolmente (- 4,4 mila) anche rispetto al 2019.

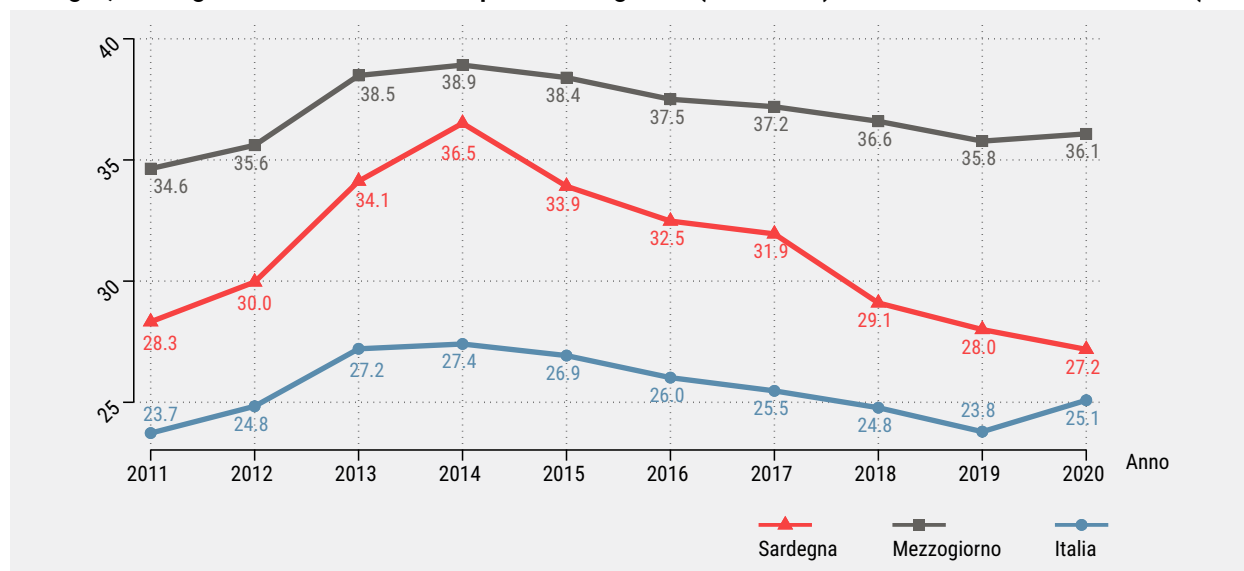
GRAFICO 25

Sardegna: andamento giovani (15-34 anni) che non studiano e non lavorano (NEET)



Fonte: Elaborazioni ASPAL su dati ISTAT

GRAFICO 26

Sardegna, Mezzogiorno e Italia: andamento percentuale giovani (15-34 anni) che non studiano e non lavorano (NEET)

Fonte: Elaborazioni ASPAL su dati ISTAT

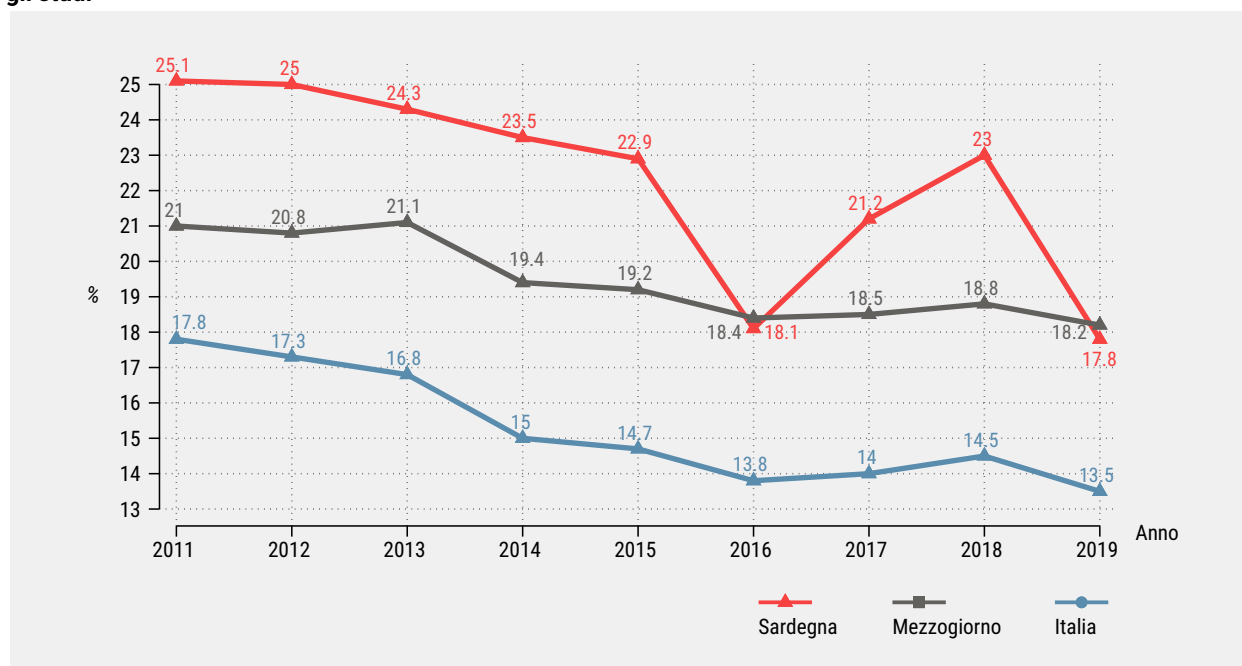
Il Grafico 26, invece, mostra l'andamento temporale dell'incidenza dei NEET 15-34 anni sulla popolazione di pari classe d'età a livello regionale, del Mezzogiorno e nazionale. È possibile vedere che in Sardegna l'incidenza percentuale dei NEET si è ridotta notevolmente a partire dall'anno 2015 (nel 2014 era stato raggiunto il picco impressionante del 36,5%). Il minimo viene invece toccato proprio nel 2020 (27,2%), anche a seguito di un'ulteriore riduzione tra 2019 e 2020, nonostante la crisi.

A livello comparativo, emerge anche che negli ultimi anni l'incidenza dei NEET si è ridotta a velocità significativamente superiore in Sardegna sia rispetto alla media del Mezzogiorno che alla media italiana. Oltretutto, in Sardegna questo processo non si è interrotto neppure nell'anno della crisi sanitaria. Al contrario, nel Mezzogiorno e in maniera ancora più accentuata a livello nazionale, nell'ultimo anno i tassi hanno ripreso a crescere. Come risultato il tasso di NEET regionale (27,2%) è oggi molto più vicino a quello nazionale (25,2%) che a quello del Mezzogiorno (36,1%).

I NEET sono conseguenza di un altro fenomeno che val la pena di passare rapidamente in rassegna: gli abbandoni scolastici. Infatti, i giovani che abbandonano prematuramente gli studi possono o entrare nelle forze lavoro qualora trovino un impiego o ne cerchino uno o, qualora siano inattivi, nei NEET.

GRAFICO 27

Sardegna, Mezzogiorno e Italia: andamento percentuale dei giovani (18-24 anni) che abbandonano prematuramente gli studi



Fonte: Elaborazioni ASPAL su dati ISTAT

Il Grafico 27 mostra l'andamento percentuale di giovani 18-24 anni che hanno abbandonato prematuramente gli studi lungo gli ultimi dieci anni in Sardegna, in modo comparativo con la media Italiana e con quella del Mezzogiorno. Si nota che i tassi di abbandono nazionali sono molto più bassi di quelli sardi di svariati punti percentuali lungo tutto il periodo considerato. Anche i tassi del Mezzogiorno, mediamente, sono molto più bassi di quelli Sardi in modo abbastanza significativo.

Si osserva una tendenza generalizzata alla lenta riduzione a tutti i livelli geografico considerati. Tuttavia, mentre i tassi nazionali e quelli del Mezzogiorno nel tempo hanno teso ad una graduale diminuzione a velocità simili, mantenendo pertanto grosso modo gli stessi differenziali lungo tutto il periodo considerato, quelli regionali hanno teso a ridursi ad un ritmo più sostenuto, tanto che nell'ultimo anno disponibile (il 2019)⁶ il tasso della Sardegna risulta più basso di quello del Mezzogiorno (17,8% contro 18,2%).

6 - Il dato del 2020 non era ancora disponibile al momento della stesura del presente report.

Questo significa che dal 2011 al 2019, mentre il tasso della Sardegna si è ridotto di 7,3 p.p. quello del Mezzogiorno di 2,8 p.p. Si è ridotto notevolmente anche il differenziale con il tasso nazionale: nel 2019 è di 4,3 p.p., nel 2011 era di 7,3 p.p.

Complessivamente emerge pertanto una fotografia delle dinamiche giovanili nel mercato del lavoro regionale che presenta sia luci che ombre. Da un lato il tasso di disoccupazione giovanile appare estremamente elevato, molto più che la media nazionale, dall'altro dal 2014 esso è in lenta ma continua riduzione.

L'incidenza dei NEET sulla popolazione 15-34 anni è molto elevato (più della media nazionale ma molto meno di quella del Mezzogiorno), ma in riduzione costante dal 2014, ad una velocità più rapida che la media nazionale.

Anche gli alti tassi di abbandono (che in parte determinano l'alta incidenza dei NEET), mostrano una tendenza alla riduzione più accentuata della media sia nazionale che del Mezzogiorno.

In definitiva, esiste una grande questione giovanile nel mercato del lavoro regionale che è dovuta: in parte alla distanza del sistema educativo da una larga fetta di giovani che finiscono con l'abbandonare gli studi; in parte a un mercato del lavoro poco inclusivo verso i più giovani.

I segnali di miglioramento lasciano degli spiragli di ottimismo, ma occorre fare ancora moltissimo per contrastare questa problematica, soprattutto alla luce della crisi attuale che potrebbe peggiorare ulteriormente le dinamiche sin qui osservate.

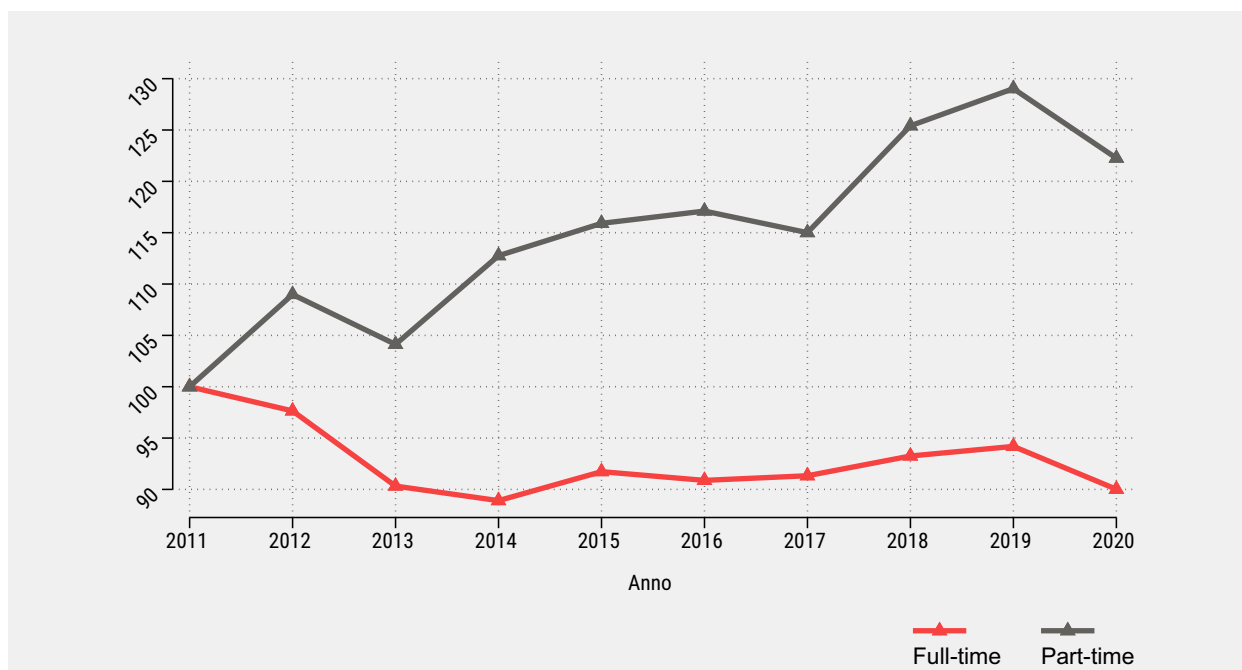
Qualità dell'occupazione

La qualità dell'occupazione rappresenta un aspetto sempre più centrale nel dibattito pubblico, soprattutto poiché negli ultimi decenni si è realizzata una notevole flessibilizzazione del mercato del lavoro senza la contestuale introduzione di sufficienti strumenti di sostegno individuale del lavoratore.

Al fine di indagare l'evoluzione dell'occupazione dal punto di vista della sua qualità, verrà analizzato l'andamento dei contratti full e part time e di quelli a tempo determinato e indeterminato. È infatti evidente che sia la forma di contratto part-time che quella a tempo determinato, molto spesso non rappresentano una scelta da parte del lavoratore ma una costrizione dovuta a mancanza di opportunità alternative. In questi casi si possono verificare dinamiche molto spiacevoli che possono portare il lavoratore in part-time involontario in condizione di povertà o l'occupato con continui contratti a tempo determinato ad una precarizzazione a tempo indeterminato.

GRAFICO 28

Sardegna: andamento occupati (15 anni e più) per full/part-time (numeri indice, 2011=100)

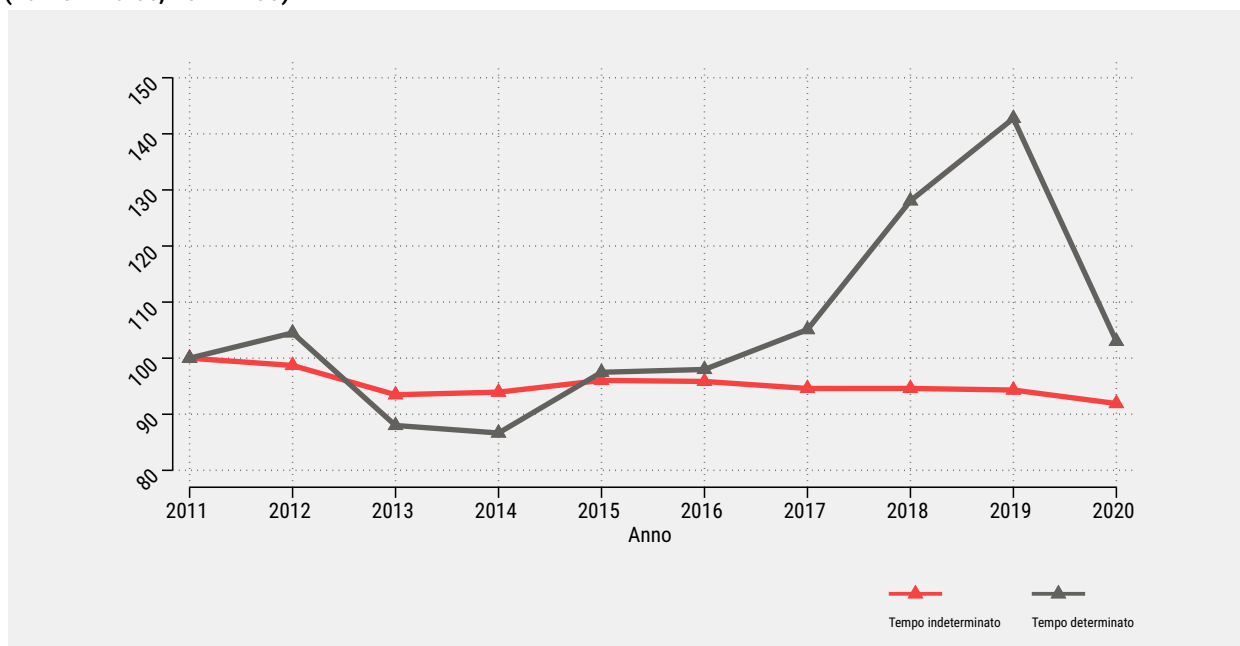


Fonte: Elaborazioni ASPAL su dati ISTAT

Nel 2020, su 563 mila occupati complessivi, 440 mila erano full-time (78%) e solo 123 mila part-time (22%). Benché quella full-time sia ancora oggi di gran lunga la forma contrattuale prevalente, la tendenza nell'ultimo decennio è stata quella di una progressiva convergenza tra le due forme contrattuali. Infatti, come si evince dal Grafico 28, rispetto al 2011 mentre il numero di contratti part-time ha teso crescere in modo abbastanza rapido, quelli full-time hanno teso ad una leggera riduzione. Nell'ultimo anno, a causa della crisi, entrambe le tipologie hanno teso a ridursi, ma i contratti part-time in modo più accentuato.

GRAFICO 29

Sardegna: andamento occupati dipendenti (15 anni e più) per contratto a tempo determinato o indeterminato (numeri indice, 2011=100)



Fonte: Elaborazioni ASPAL su dati ISTAT

Nel 2020, in Sardegna, su 406 mila occupati dipendenti, 331 mila avevano un contratto a tempo indeterminato (l'81%) e solo 75 mila un contratto a tempo determinato (il 19%). Osservando l'andamento di queste due tipologie contrattuali nell'ultimo decennio (si veda il Grafico 29) si nota che, in percentuale, i contratti a tempo indeterminato hanno teso a verso un lento ma costante calo, al contrario quelli

a tempo determinato hanno teso alla crescita ma anche a maggiori oscillazioni temporali.

Tali oscillazioni dipendono dal fatto che i contratti a tempo determinato sono molto più sensibili alle congiunture di mercato rispetto ai contratti a tempo indeterminato: essi si riducono in modo abbastanza intenso durante la crisi del debito sovrano (anni 2013-2014), poi crescono in modo piuttosto rapido sino a raggiungere il picco nell'anno 2019.

Molto interessante notare che nell'ultimo anno, in piena pandemia, mentre i contratti a tempo indeterminato si sono ridotti ma in modo molto lieve, vi è stato un vero e proprio crollo di quelli a tempo determinato. Questo poiché mentre i contratti a tempo indeterminato sono stati protetti dal c.d. blocco dei licenziamenti governativo, quelli a tempo determinato hanno dovuto affrontare la crisi con minori garanzie. Addirittura, sarebbe verosimile ipotizzare che questi ultimi abbiano pagato un prezzo ancor più alto proprio a causa del blocco dei licenziamenti.

È infatti evidente che le imprese, dovendo adeguare la propria forza lavoro alla congiuntura economica ma non potendo ridurre i contratti a tempo indeterminato per via delle protezioni statali, abbiano ridotto in modo ancora più intenso quelli a tempo determinato.

Differenziali di genere

È noto che il mercato del lavoro regionale sia contraddistinto da un notevole gap di genere. Emerge chiaramente dal Grafico 30, contenente un raffronto tra le regioni italiane in funzione della bilancia di genere relativamente a 3 indicatori: tasso di inattività, tasso di disoccupazione e tasso di occupazione.

In ognuno dei tre grafici a dispersione, ciascuna regione italiana è identificata da una coppia di valori relativi al tasso dell'indicatore in esame calcolati per il genere maschile (asse orizzontale) e per quello femminile (asse verticale).

Al fine di facilitare il raffronto, è stata inserita una linea tratteggiata grigia che rappresenta l'attuale tendenza e una linea tratteggiata rossa che rappresenta la tendenza auspicata. La linea rossa è naturalmente solo ipotetica e rappresenta la linea lungo la quale le regioni italiane dovrebbero disporsi qualora all'interno dei rispettivi mercati del lavoro vi fosse perfetto equilibrio tra tassi maschili e femminili.

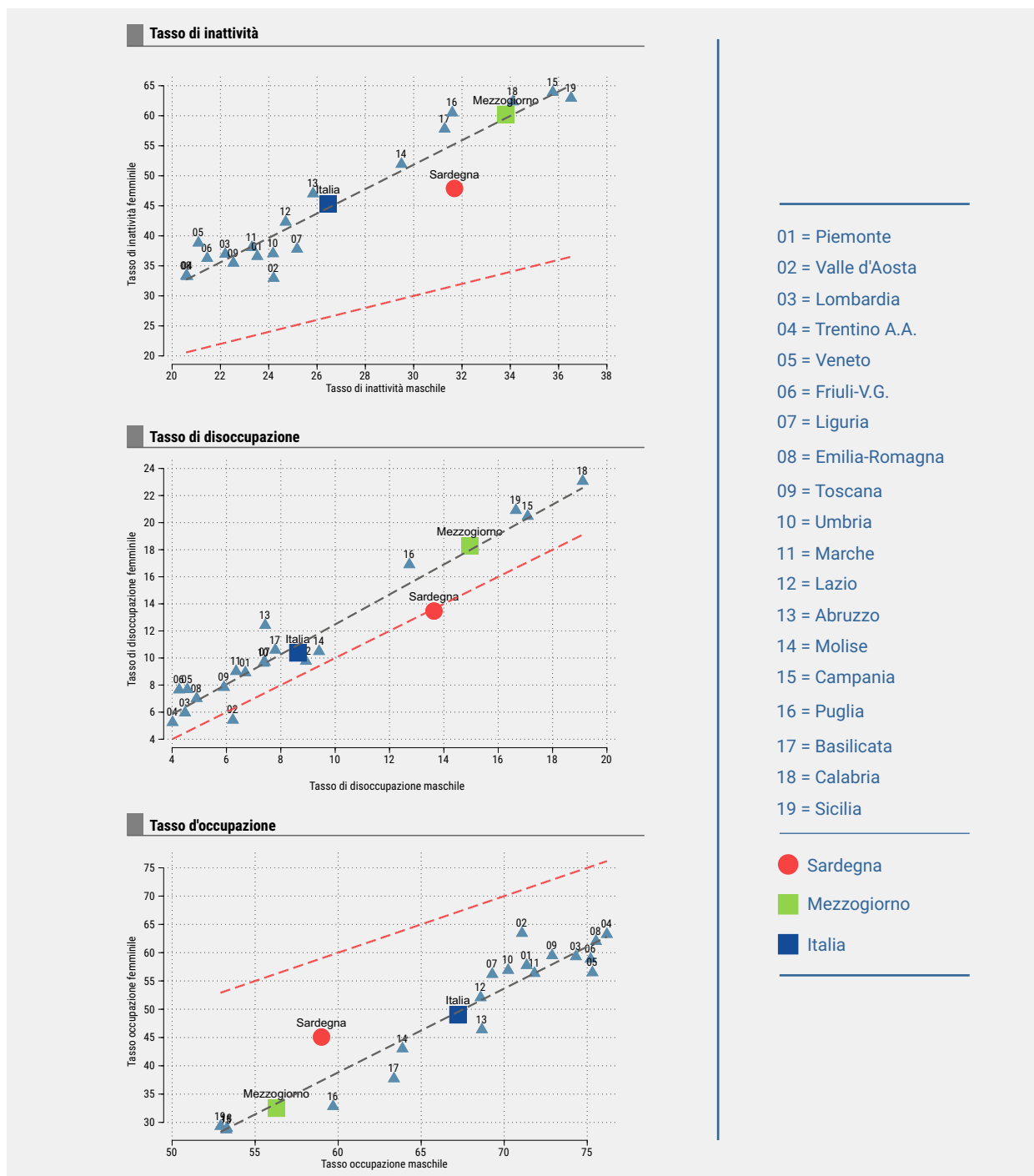
Per quanto concerne il primo indicatore, il tasso di inattività, la linea grigia è collocata ben al di sopra della linea rossa, a testimonianza del fatto che il tasso di inattività femminile è di gran lunga superiore a quello maschile. Si nota che la Sardegna presenta delle differenze di genere rilevanti (47,9 per le donne e 31,7 per gli uomini, con ben 16,2 p.p. di differenza) ma un po' meno marcate delle altre regioni, infatti nel grafico la Sardegna (contraddistinta dal pallino rosso) si trova discostata dalla linea grigia in direzione della linea rossa in modo più accentuato rispetto alla maggior parte delle altre regioni.

Relativamente al tasso di disoccupazione, non sorprende che quasi tutte le regioni italiane si collochino al di sopra della linea rossa, poiché i tassi di disoccupazione femminili sono solitamente superiori a quelli maschili. Fanno eccezione la Valle d'Aosta, il cui tasso di disoccupazione femminile è leggermente inferiore a quello maschile e la Sardegna, in cui i due tassi si equivalgono (13,6% per le femmine contro 13,5% per gli uomini), infatti essa è perfettamente allineata sulla linea rossa.

Naturalmente il grafico relativo al tasso di occupazione presenta una tendenza inversa rispetto ai precedenti, nel senso che i tassi di occupazione sono per tutte le regioni più bassi per le femmine che per i maschi, per questo motivo la linea grigia si trova al di sotto e ben distanziata dalla linea rossa. Anche in Sardegna si verifica questa dinamica ma in modo meno accentuato che nella maggior parte delle altre regioni, infatti il pallino rosso è spostato verso la linea rossa più della maggior parte dei triangoli blu che rappresentano le altre regioni d'Italia. Per la Sardegna il tasso femminile è del 45,1%, quello maschile del 59% (ben 13,9 p.p. di differenza).

GRAFICO 30

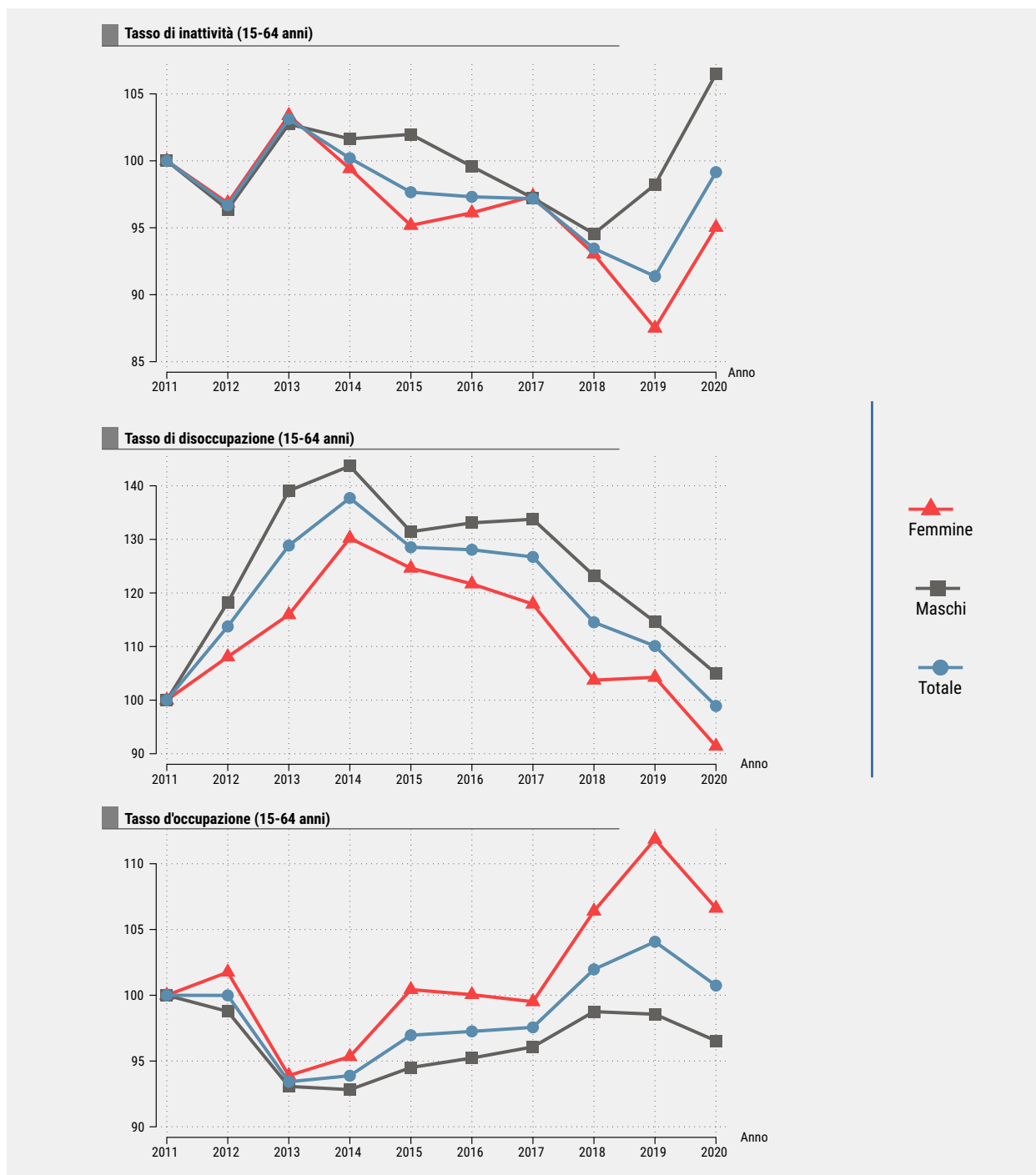
Sardegna, anno 2020: differenze di genere nei principali indicatori del mercato del lavoro



Fonte: elaborazioni ASPAL su dati SIL Sardegna

GRAFICO 31

Sardegna: andamento principali indicatori del mercato del lavoro per sesso numeri indice, 2011=100



Complessivamente, i differenziali di genere riguardano principalmente i tassi di inattività e di occupazione, al contrario per quanto concerne i tassi di disoccupazione c'è più equilibrio, particolarmente in Sardegna dove il tasso maschile e quello femminile si equivalgono.

I grafici precedenti riguardano la situazione dell'ultimo anno disponibile, tuttavia è interessante analizzare come si sia giunti, nel tempo, allo status quo. A tal fine il Grafico 31 riporta l'andamento, lungo l'arco temporale 2011-2020, dei tre indicatori analizzati anche in precedenza attraverso la tecnica dei numeri indice.

Si nota che i tassi di inattività femminili, nell'anno 2014 (il primo anno di ripresa, successivo al disastroso anno 2013 dominato dalla crisi del debito sovrano) hanno cominciato a decrescere, con un arresto nel biennio 2016-2017 e una nuova forte riduzione nel biennio 2018-2019. Anche i tassi maschili hanno teso a ridursi, ma a ritmo più lento. Naturalmente, a seguito della crisi sanitaria, nell'ultimo anno vi è stata un'impennata notevole dei tassi di inattività sia femminili che maschili, però quello femminile è cresciuto più velocemente. Pertanto, benché il differenziale di genere rispetto all'anno di partenza (il 2011) si sia complessivamente ridotto, la crisi pandemica sembra stia contribuendo a farlo aumentare nuovamente.

Nel picco della crisi del debito sovrano (il 2013) i tassi di disoccupazione maschili hanno teso ad aumentare maggiormente rispetto a quelli femminili. Dopo il 2013 si assiste ad una progressiva riduzione dei tassi per entrambi i generi a velocità simili, determinando che nell'ultimo anno disponibile il tasso femminile si sia ridotto e quello maschile ampliato rispetto al 2011 (l'anno base).

A partire dal 2013, anche i tassi di occupazione femminili hanno teso a riconvergere verso quelli maschili in modo piuttosto netto. Infatti, come osservabile nell'ultimo grafico in basso, nell'ultimo anno disponibile il tasso maschile e quello femminile sono rispettivamente cresciuti e decresciuti rispetto al tasso riscontrato nel 2011. Tuttavia, a seguito della crisi di Covid-19, nell'ultimo anno disponibile il tasso di occupazione femminile si è ridotto in modo più accentuato di quello maschile: un ulteriore segnale che la crisi si stia abbattendo in modo più grave sulle femmine che sui maschi.

Il fatto che la crisi stia colpendo le femmine più che i maschi è d'altra parte

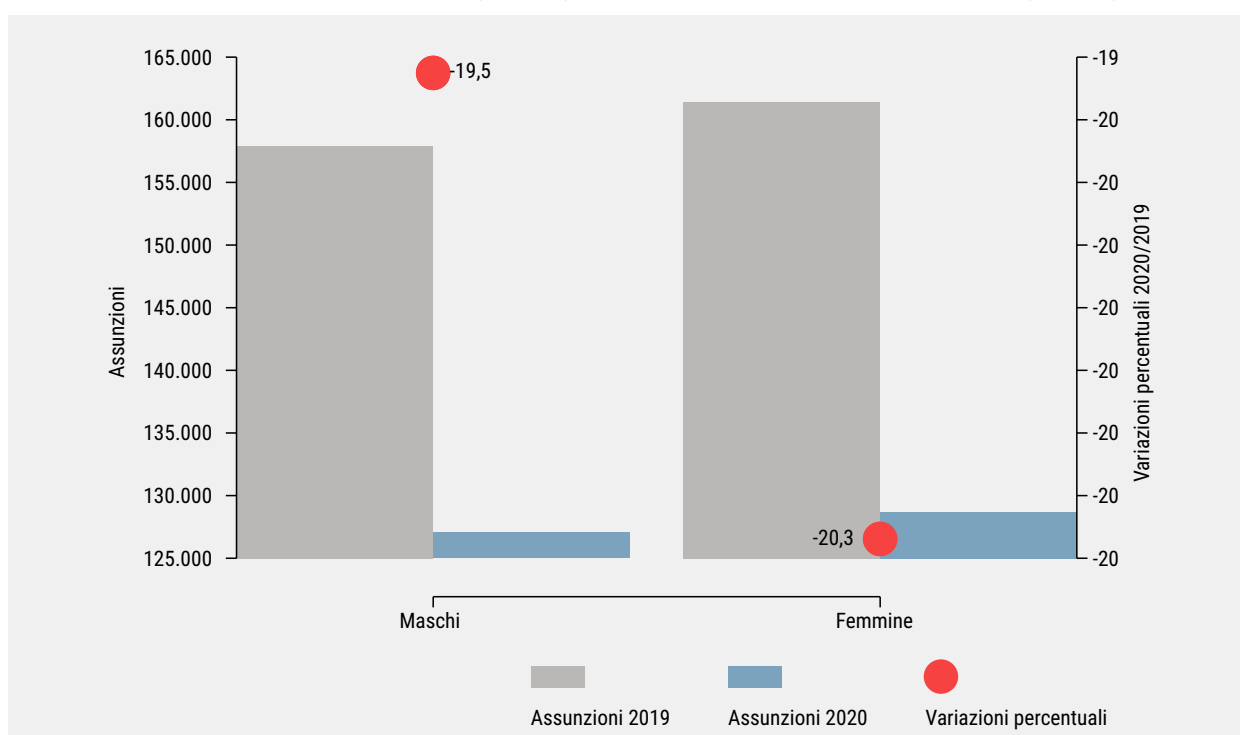
corroborata dai dati delle comunicazioni obbligatorie del SIL Sardegna.

Lo si evince dal Grafico 32 che riporta il numero di assunzioni per genere nel periodo gennaio-dicembre 2020 (barra blu) e nello stesso periodo dell'anno precedente (barra grigia). Riporta inoltre la variazione percentuale tra i due anni (pallini rossi).

Emerge che le assunzioni maschili sono in numero leggermente inferiore a quelle femminili sia nel 2019 che nel 2020 e che, in termini percentuali, tra i due anni le assunzioni femminili si sono ridotte in misura maggiore rispetto a quelle maschili: -

GRAFICO 32

Assunzioni gennaio-dicembre 2020 e 2019 (asse dx) e variazione percentuale tra i due periodi (asse sx) per sesso



Fonte: elaborazioni ASPAL su dati SIL Sardegna

20.3% contro -19,5%. Pur non trattandosi di una differenza particolarmente significativa, si tratta di un dato che merita la massima attenzione, poiché contribuisce ad aggravare un differenziale di genere nel mercato del lavoro che, come è stato discusso in precedenza, è già molto ampio e persistente.

Il Grafico 33 evidenzia le variazioni assolute di assunzioni per settore di attività economica e per sesso nel 2020 rispetto al 2019. Esso consente di apprezzare in quali settori si siano concentrate maggiormente le mancate assunzioni per ciascun genere.

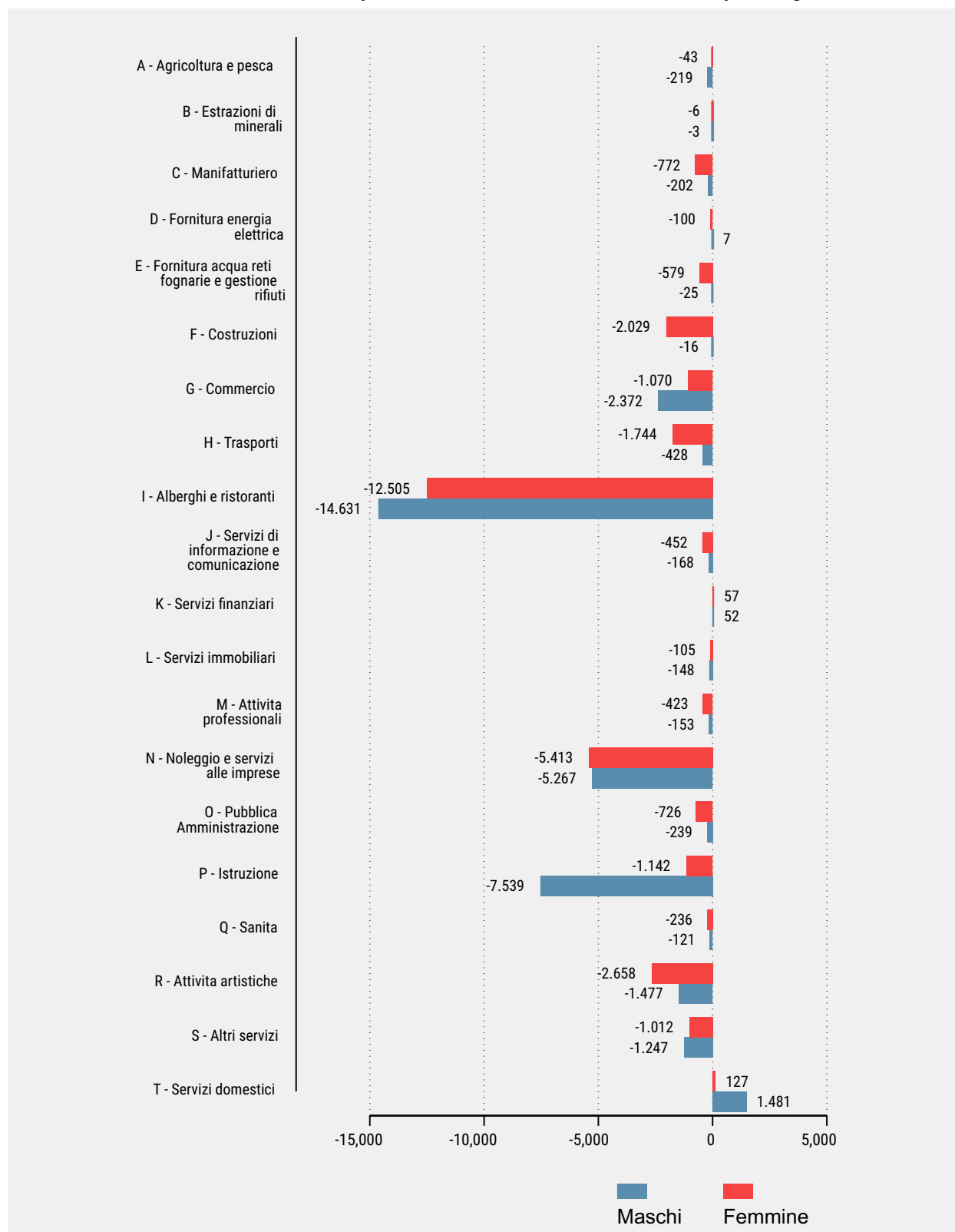
Emerge che i maggiori volumi di mancate assunzioni si generano nel settore Alberghi e ristoranti sia per i maschi che per le femmine, anche se in modo ancora più accentuato per le femmine: -14,6 mila per le femmine, contro -12,5 mila per i maschi. Istruzione è il secondo settore che registra la maggior variazione negativa di assunzioni femminili (-7,5 mila). Per quanto concerne i maschi, la variazione nel settore Istruzione è ben più contenuta (-1,1 mila).

Il commercio è un ulteriore settore, molto colpito dalla pandemia, in cui le mancate assunzioni femminili sopravanzano in modo molto netto le mancate assunzioni maschili: -2,4 mila assunzioni femminili e -1,1 mila assunzioni maschili.

Complessivamente, i grandi differenziali di genere nei settori appena citati rappresentano una causa importante per cui, come mostrato dal Grafico 32, l'impatto della crisi è stato più duro per le femmine che per i maschi.

GRAFICO 33

2020 Vs 2019: variazione delle assunzioni per sesso e settore d'attività economica nel periodo gennaio-dicembre



Fonte: Elaborazioni ASPAL su dati SIL Sardegna

Come emerge dal Grafico 34, nel 2020 in Sardegna i contratti full-time sono stati molto più diffusi di quelli part-time: circa 440 mila (78%) contro 123 mila (22%). Tuttavia, si tratta di una tipologia contrattuale enormemente più diffusa tra le femmine che tra i maschi: quasi il 40% dell'occupazione femminile e poco più del 10% di quella maschile.

È evidente che gli occupati di genere femminile continuano ad essere destinatari di forme contrattuali di minor qualità. Infatti, spesso la scelta di un contratto part-time non è volontaria ma obbligata. Probabilmente anche a causa di persistenti retaggi culturali che continuano considerare l'attività lavorativa femminile secondaria rispetto a quella maschile e comunque subordinata alle cure familiari.

GRAFICO 34

Sardegna, 2020: percentuale di occupati full-time o part-time per sesso con etichette valori assoluti sulle barre

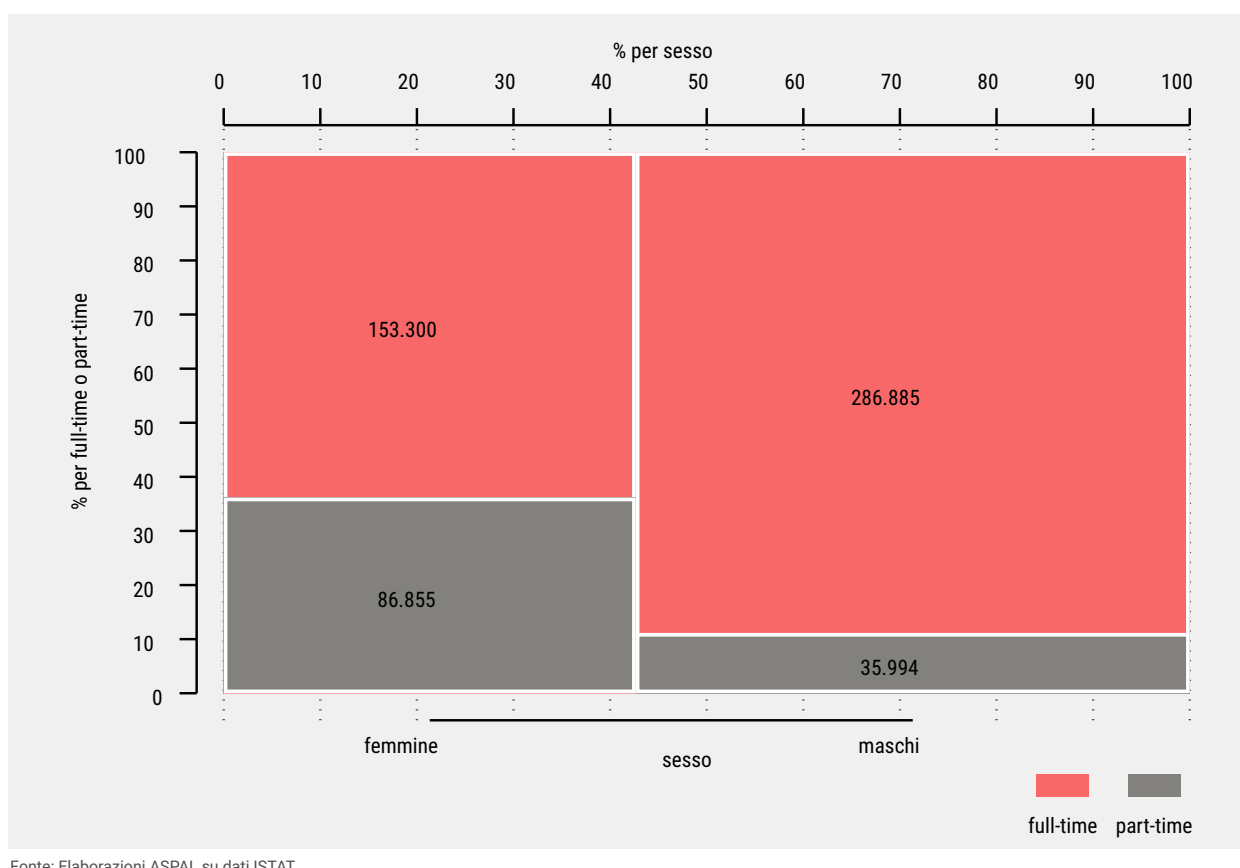
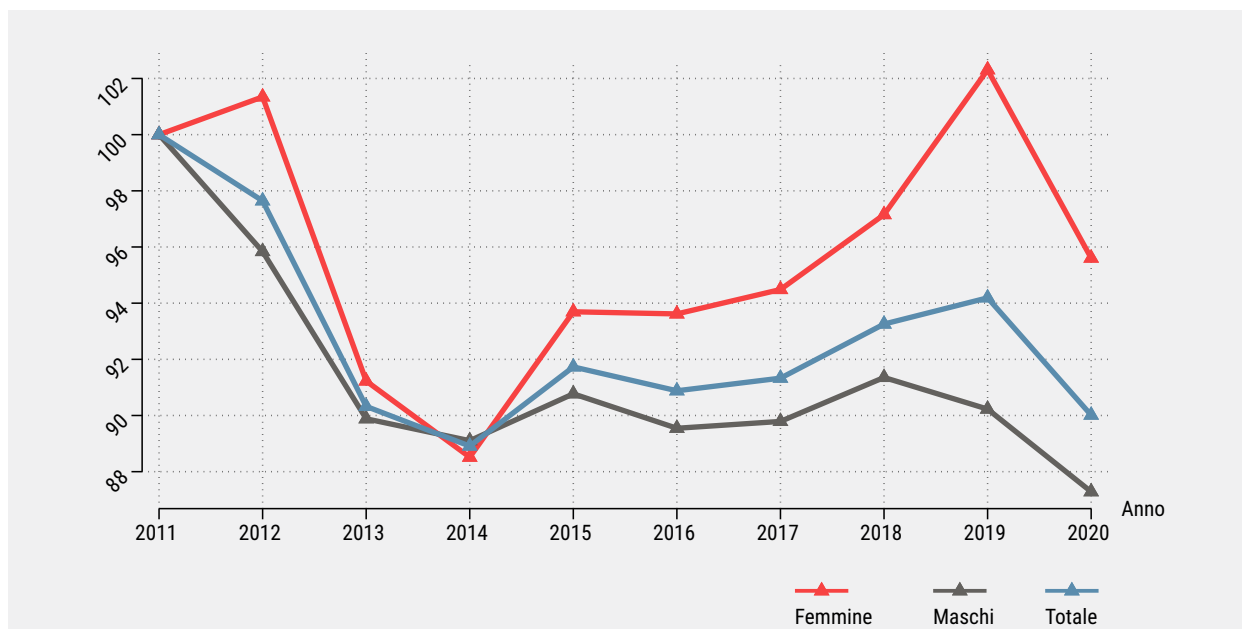


GRAFICO 35

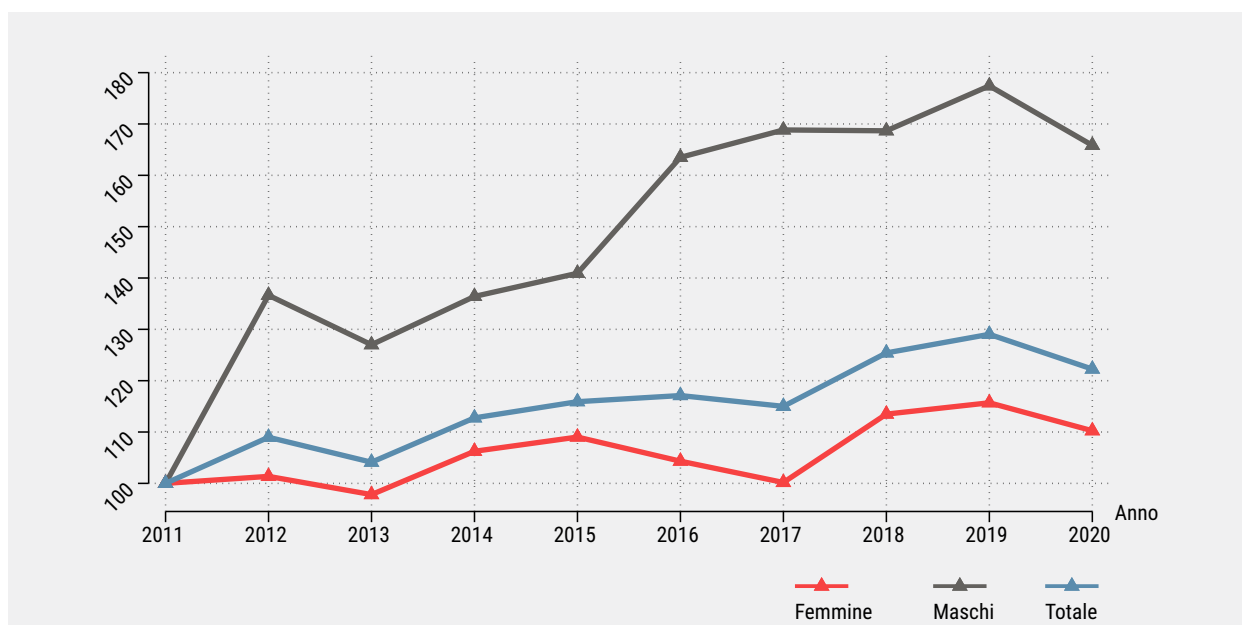
Sardegna: andamento contratti full-time per sesso (numeri indice, 2011=100), classe di età 15 anni e più



Fonte: Elaborazioni ASPAL su dati ISTAT

GRAFICO 36

Sardegna: andamento occupati part-time (15 anni e più) per sesso (numeri indice, 2011=100)



Fonte: Elaborazioni ASPAL su dati ISTAT

Per fortuna, come emerge dai grafici 35 e 36, negli ultimi 10 anni questo divario si è un po' ridotto, infatti mentre i contratti full-time maschili hanno teso a diminuire, quelli femminili dal 2014 al 2019 hanno teso ad aumentare in modo abbastanza costante.

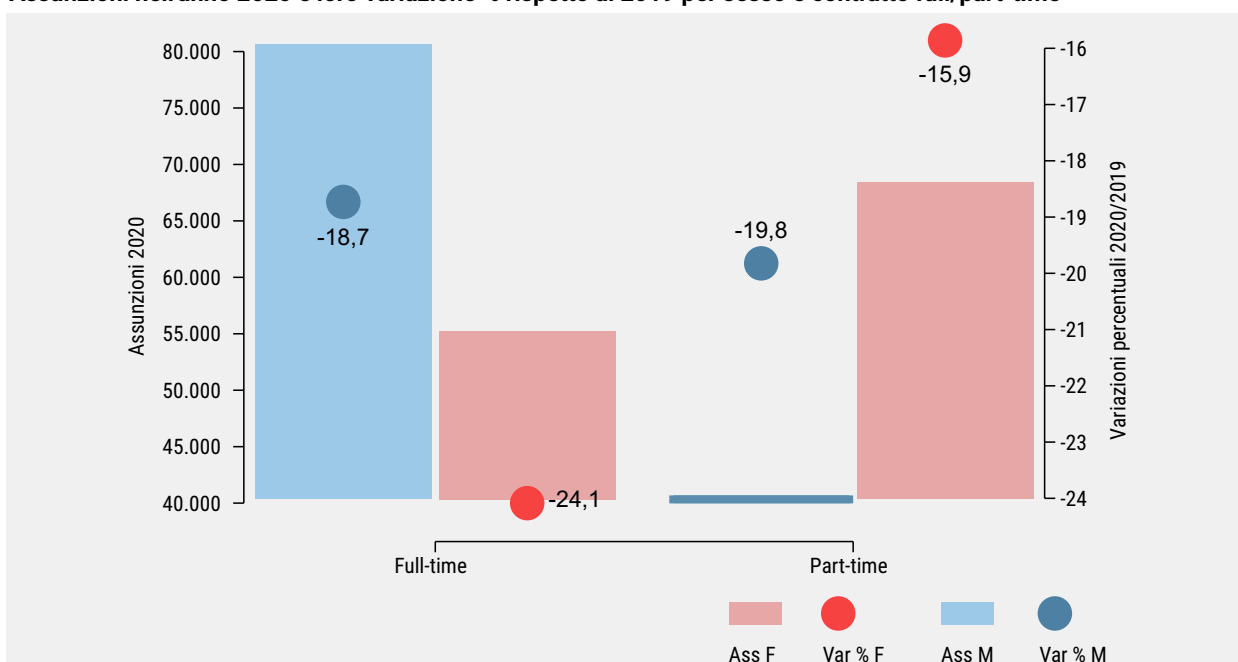
Purtroppo, la crisi del 2020 sembra aver determinato un notevole salto indietro, poiché i contratti full-time femminili si sono ridotti in misura molto maggiore di quelli maschili. Al contrario sono aumentati i contratti part-time sia maschili che femminili, ma i primi ad un ritmo più sostenuto dei secondi.

Complessivamente sembra quindi potersi ravvisare una certa tendenza verso un riequilibrio di genere in tempi di espansione del mercato del lavoro e un nuovo allargamento dei differenziali nei periodi di crisi, come quello attuale appunto.

Anche i dati sui rapporti di lavoro del SIL Sardegna (Grafico 37) riconfermano che le mancate assunzioni 2020 (rispetto alle 2019) con contratti full-time (in percentuale) sono state superiori per le femmine che per i maschi, rispettivamente: -24,1% contro 18,7%. Confermano anche che per quanto riguarda i contratti part-time si è verificato l'inverso: si sono ridotti maggiormente per i maschi (-19,8%) che per le femmine (-15,9%).

GRAFICO 37

Assunzioni nell'anno 2020 e loro variazione % rispetto al 2019 per sesso e contratto full/part-time



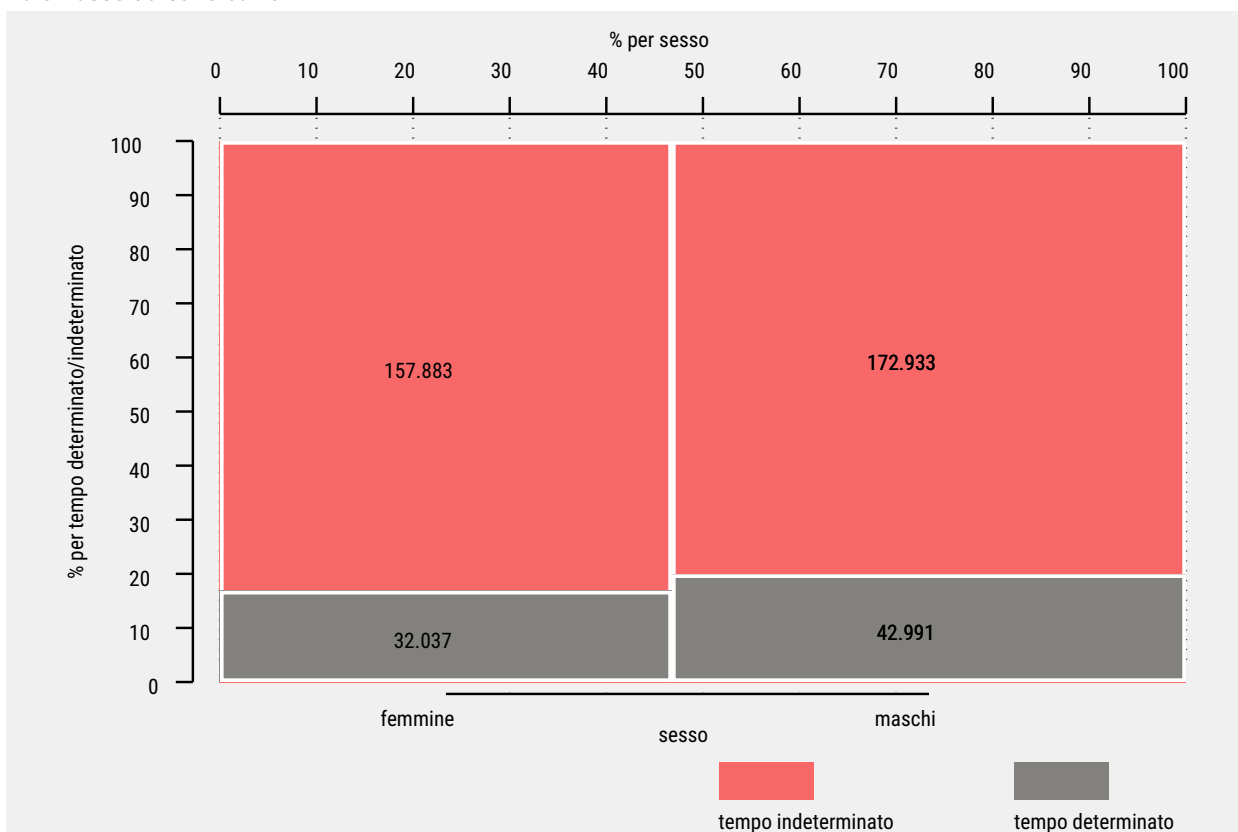
Fonte: elaborazioni ASPAL su dati SIL Sardegna

Come emerge dal Grafico 38, la percentuale di contratti a tempo determinato è leggermente inferiore tra le femmine che tra i maschi (17% contro 20%), ovviamente questo implica l'opposto per i contratti a tempo indeterminato (83% contro 80%).

Quindi pur essendo gli occupati di genere femminile di numero inferiore a quelli di genere maschile, una percentuale maggiore della prima tipologia sono assunti a tempo indeterminato.

GRAFICO 38

Sardegna, 2020: percentuale di occupati dipendenti a tempo determinato/indeterminato per sesso con etichette valori assoluti sulle barre

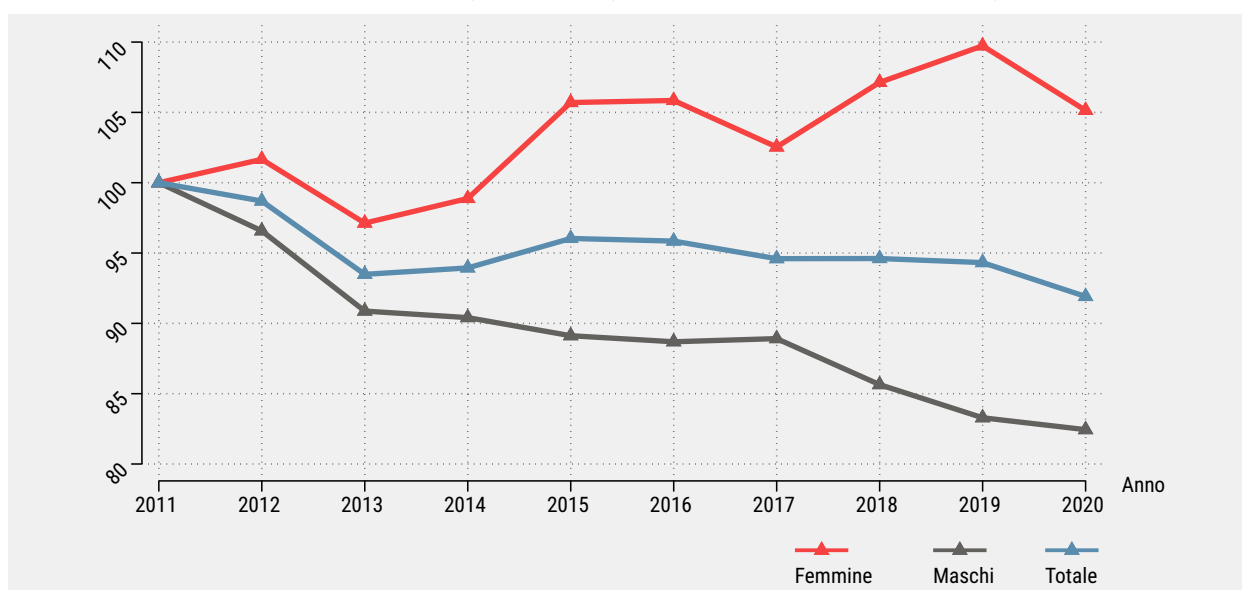


Fonte: elaborazioni ASPAL su dati SIL Sardegna

Dal Grafico 39 si evince che questa tendenza è il risultato di un cambiamento di lungo periodo che nell'ultimo decennio vede crescere costantemente il numero complessivo di occupati a tempo indeterminato di genere femminile e ridursi quelli di genere maschile.

GRAFICO 39

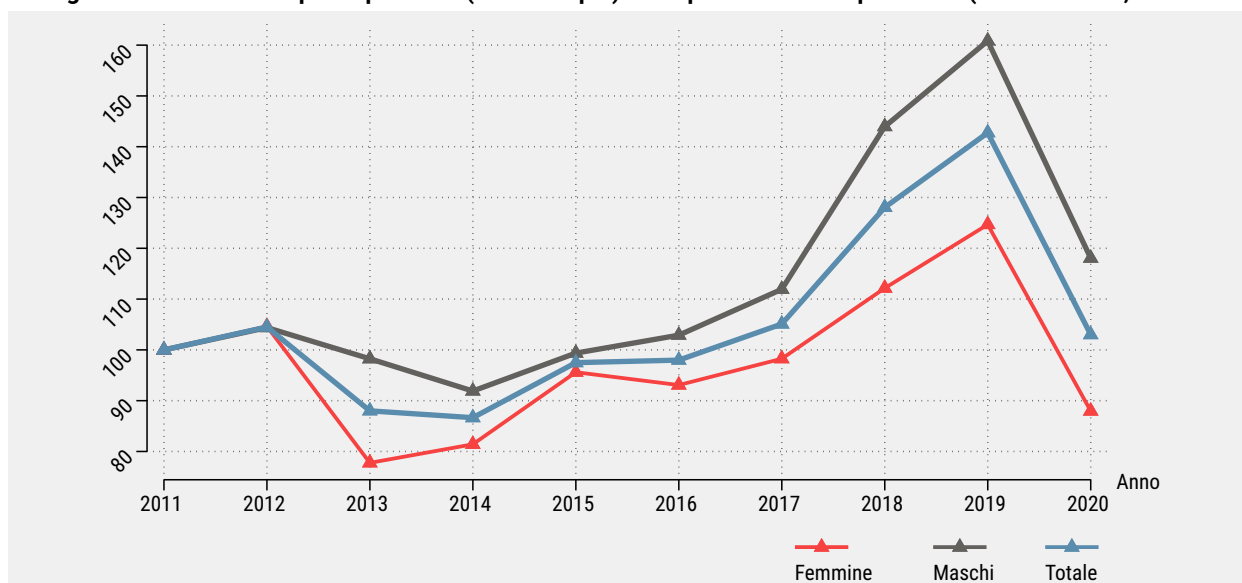
Sardegna: andamento occupati dipendenti (15 anni e più) a tempo indeterminato per sesso (numeri indice, 2011=100)



Fonte: Elaborazioni ASPAL su dati ISTAT

GRAFICO 40

Sardegna: andamento occupati dipendenti (15 anni e più) a tempo determinato per sesso (numeri indice, 2011=100)



Fonte: Elaborazioni ASPAL su dati ISTAT

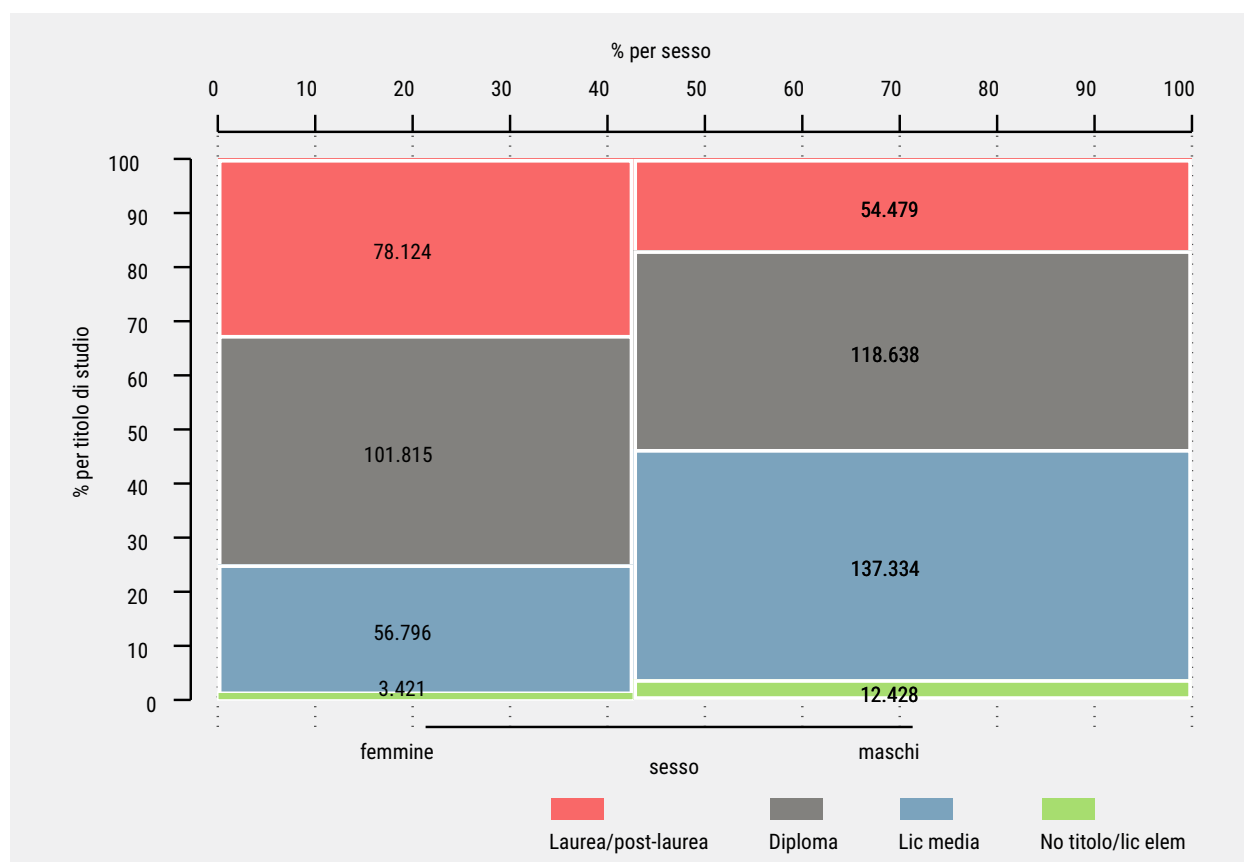
Da rilevare anche che nell'ultimo anno i contratti a tempo indeterminato si sono ridotti più velocemente per le femmine che per i maschi.

Al contrario, come viene evidenziato dal Grafico 40, nell'ultimo decennio i contratti a tempo determinato hanno teso a crescere maggiormente tra i maschi che tra le femmine.

Il Grafico 41 mostra che in Sardegna gli occupati di genere femminile, pur essendo in numero inferiore a quelli di genere maschile, sono dotati di livelli di capitale umano decisamente superiori a questi ultimi: la percentuale di laureati è doppia di quella maschile (33% contro 17%), anche la percentuale di diplomati femminile è superiore a quella maschile (42% contro 37%), di contro ovviamente la percentuale di occupati con licenza media, licenza elementare e senza titolo è molto più bassa tra le femmine che tra i maschi.

GRAFICO 41

Sardegna, 2020: percentuale di occupati per titolo di studio e sesso con etichette valori assoluti sulle barre

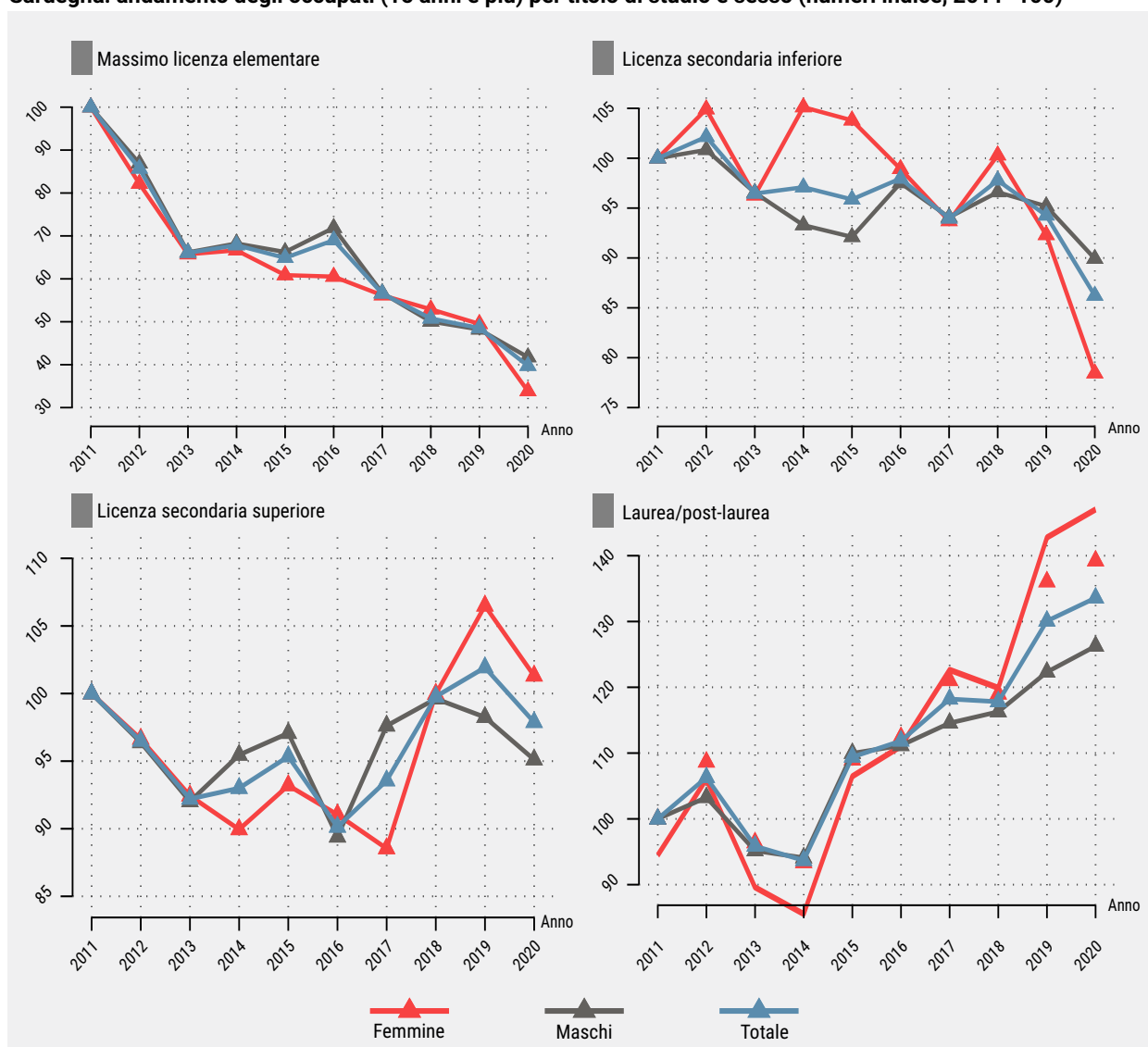


Fonte: Elaborazioni ASPAL su dati ISTAT

Osservando l'evoluzione degli occupati per titolo di studio e sesso (si veda il Grafico 42), si nota che negli ultimi dieci anni vi è stato un calo costante di occupati con sola licenza elementare o senza titolo sia per i maschi che per le femmine. L'andamento degli occupati con licenza secondaria inferiore è stato invece più altalenante ma con un trend generale tendente al calo sia per i maschi che per le femmine, con un crollo nell'ultimo anno. Questo sembra essere il gruppo più colpito dalle conseguenze della crisi sanitaria, soprattutto la componente femminile.

GRAFICO 42

Sardegna: andamento degli occupati (15 anni e più) per titolo di studio e sesso (numeri indice, 2011=100)



Fonte: elaborazioni ASPAL su dati SIL Sardegna

Complessivamente, gli occupati con diploma nel 2020 sono su livelli simili a quelli del 2011. Tuttavia gli occupati di genere femminile sono lievemente cresciuti, quelli di genere maschile si sono lievemente ridotti. Infine, lungo il decennio si osserva una crescita degli occupati con laurea (salvo un calo nel 2013-2014 a causa della crisi del debito sovrano).

Gli occupati di genere femminile con laurea sono cresciuti più di quelli di genere maschile. Si noti che questo gruppo è l'unico che, malgrado la crisi, nell'ultimo anno è leggermente cresciuto sia nella componente maschile che femminile.

Complessivamente emerge una tendenza di lungo periodo ad una progressiva riduzione degli occupati con bassi livelli di istruzione e una crescita di quelli con gradi di istruzione elevati.

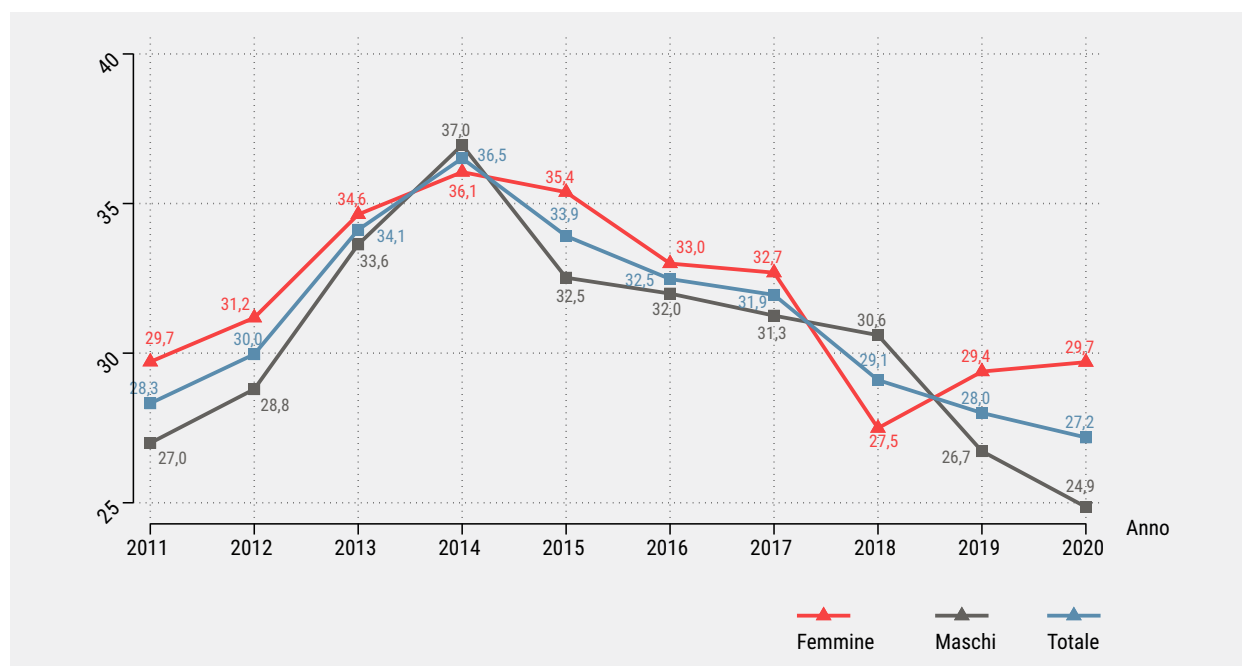
Questa crescita è prevalentemente guidata dalla componente femminile che per i gradi di istruzione più elevati tende, in percentuale, a crescere più di quella maschile.

Nell'adeguamento del proprio organico durante la crisi verificatasi nel 2020, le imprese hanno ridotto occupati con titoli di studio medio bassi ma sembrano aver risparmiato gli occupati con istruzione terziaria che, tra 2019 e 2020 sono lievemente aumentati.

L'elevato numero di NEET, ovvero di giovani 15-34 anni che non studiano e non lavorano, sono una delle piaghe più preoccupanti del mercato del lavoro italiano e ancor più di quello sardo, dove l'incidenza di NEET è più elevata della media nazionale.

GRAFICO 43

Sardegna: andamento incidenza giovani NEET (15-34 anni) per sesso

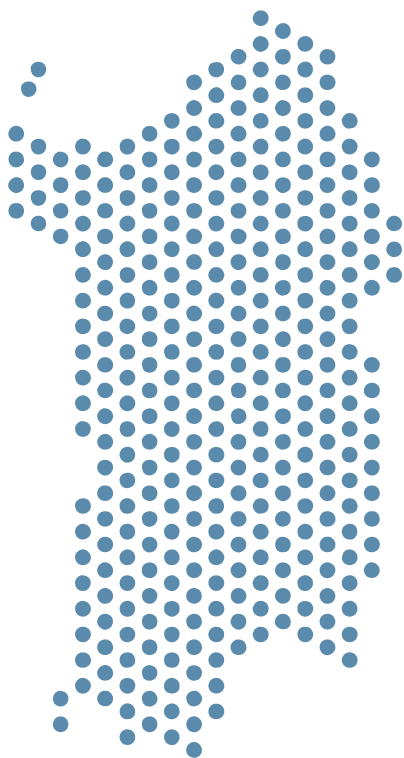


Fonte: Elaborazioni ASPAL su dati ISTAT

Il Grafico 43 si concentra sull'evoluzione per genere dell'incidenza di NEET nell'ultimo decennio. Si nota che tra le femmine l'incidenza è solitamente leggermente più elevata (di 1-2 punti percentuali) rispetto ai maschi. Si nota anche che dopo un'impennata della percentuale di NEET nell'anno 2014 (sia per la componente femminile che, ancor più, per quella maschile) ha fortunatamente avuto inizio una progressiva riduzione per entrambi i sessi.

Tuttavia, a partire dal 2019 quella femminile ha ripreso a salire, quella maschile ha continuato la sua discesa.

Anche nel 2020 l'incidenza dei NEET si è ridotta leggermente per la componente maschile ma è cresciuta per quella femminile, portando il divario di genere al livello più alto mai raggiunto nel decennio, infatti a fronte di un tasso maschile del 24,9%, quello femminile è del 29,7% (+4,8 p.p.).



aspal

agenzia sarda pro su traballu
agenzia sarda per le politiche
attive del lavoro



REGIONE AUTÒNOMA
DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA
DELLA SARDEGNA

 OSSERVATORIO
MERCATO DEL LAVORO
REGIONE SARDEGNA